

Giornata di studio

su

**Il problema delle finanze pubbliche
nei rapporti tra
Confederazione, cantoni e comuni**

Conferenza dell'on. ing. Ugo Sadis,
direttore del Dipartimento delle finanze del Canton Ticino
e
Discussione generale

Stampa, 15 ottobre 1977

SOMMARIO

- I. SALUTO E GIUSTIFICAZIONE
Dott. G. Locarnini, pres. di «C.S.» pag. 5
- II. IL PROBLEMA DELLE FINANZE PUBBLICHE
NEI RAPPORTI TRA CONFEDERAZIONE, CANTONI E COMUNI
On. Cons. di Stato ing. U. Sadis pag. 8
- III. SALUTO DEL DR. F. VINCENZ,
SEGRETARIO DI CONCETTO DEL DIP. FINANZE
DEL CANTONE DEI GRIGIONI pag. 24
- DISCUSSIONE GENERALE pag. 26

SALUTO E GIUSTIFICAZIONE

Guido Locarnini

Presidente del Gruppo italiano di

"Coscienza Svizzera"

Signor Consigliere di Stato, onorevoli rappresentanti delle autorità cantonali e locali, signore, signori e amici.

Le giornate di studio di Coscienza Svizzera nelle vallate del Grigione italiano sono ormai divenute una tradizione.

Sono particolarmente lieto di ritrovarci quest'anno nella Bregaglia.

Dalle finalità contemplate negli statuti di Coscienza svizzera mi sembra di dover ricordare, aprendo questa giornata, la seguente in particolare: "Organizzare giornate di studio, conferenze o dibattiti pubblici o circoli chiusi su problemi politici, economici o sociali".

Il problema sul quale verterà l'incontro odierno è appunto problema politico-economico, ma lo affronteremo nei suoi risvolti più attuali: l'aspetto particolare delle finanze pubbliche sul piano nazionale, cantonale e, implicitamente, comunale. Un insieme di problemi, mi sembra superfluo sottolineare, di preoccupante attualità.

Le motivazioni di fondo che ci hanno indotto a scegliere questo tema scaturiscono indirettamente dall'esito negativo della consultazione federale dello scorso 12 giugno. Esito che ha negato alla Confederazione i noti provvedimenti di natura fiscale e di limitazione di taluni sussidi federali.

Il popolo svizzero non ha, in altre parole, voluto riconoscere allo Stato federale gli strumenti chiesti per fronteggiare l'attuale precaria situazione delle sue finanze.

Una situazione che è andata negli ultimi anni progressivamente deteriorandosi in seguito ai compiti sempre più onerosi che non abbiamo esitato ad addossare, negli anni euforici dell'alta congiuntura, tanto alla Confederazione, quanto ai Cantoni e ai Comuni.

Col brusco insorgere di una crisi congiunturale che ha inve-

stato tutto il mondo occidentale, anche il nostro Paese si è visto coinvolgere nei disparati problemi che configurano il fenomeno noto come recessione economica.

Oggi sarà messo a fuoco, in particolare, l'aspetto finanziario-fiscale del fenomeno.

A titolo introduttivo mi sembra utile ricordare alcune cifre che mi sembrano emblematiche per illustrare l'indebitamento progressivo che negli ultimi anni ha caratterizzato l'andamento delle finanze pubbliche: il "cerchio infernale", come non ha esitato a definire lo stesso Consigliere Federale Chevallaz, capo del Dipartimento Federale delle Finanze.

Le cifre che vi dirò sono tratte dalle più recenti statistiche pubblicate quest'anno dalla "Gesellschaft zur Förderung der Schweizerischen Wirtschaft" con il titolo "Zahlenspiegel der Schweiz".

Anzitutto vediamo il deteriorarsi della situazione finanziaria della Confederazione sulla base del computo delle entrate e delle uscite dal 1960 al 1977. Nel 1960 l'eccedenza delle entrate era di 715 milioni; nel 1970 il bilancio delle finanze della Confederazione chiudeva, per l'ultima volta, con un'eccedenza di 210 milioni. D'allora entriamo nelle cifre rosse: nel 1974 il disavanzo supera già il milione di franchi, per questo anno è preventivato un disavanzo di un miliardo e 768 milioni. Analoga l'evoluzione progressivamente negativa delle finanze dei Cantoni. Con una differenza, tuttavia, che già nel 1960 l'insieme delle finanze cantonali accusava già un disavanzo di 28 milioni; disavanzo che nel preventivo di quest'anno tocca il miliardo e 500 milioni di franchi.

Emblematica anche l'evoluzione delle finanze complessive dei Comuni svizzeri. Nel 1960 esse registravano ancora una eccedenza di 171 milioni. Ma già nel 1964 accusano un primo disavanzo di 176 milioni.

Dopo aver raggiunto il disavanzo massimo di 1 miliardo e 237 milioni nel 1972, nel preventivo di quest'anno il disavanzo assomma a 750 milioni di franchi.

Tiriamo ora le somme delle cifre rosse della Confederazione, Cantoni e Comuni per quanto concerne il loro indebitamento progressivo: da 16 miliardi e 994 milioni complessivamente nel

1960, l'indebitamento ha toccato nel 1975 (ultime cifre ufficiali) la somma impressionante di 58 miliardi e 668 milioni di franchi.

Non ritengo di dover aggiungere altro per illustrare la gravità della situazione delle nostre finanze pubbliche, per giustificare, nel caso specifico, il tema della nostra odierna giornata di studio:

"Il problema delle finanze pubbliche
nei rapporti tra Confederazione, Cantoni e Comuni".

Dopo di che sono lieto di dare la parola al conferenziere, il Consigliere di Stato, Ugo Sadis, direttore del Dipartimento delle Finanze del Canton Ticino, che certamente non occorre presentare.

Da moderatore, nel corso della discussione che seguirà, fungerà il dott. Fausto Bottoli, membro del nostro comitato, già Capo dell'Amministrazione cantonale delle contribuzioni e autore del libro "Lineamenti di diritto tributario ticinese" di recente pubblicazione.

La parola al Consigliere di Stato, Ugo Sadis.

On. Sadis: "Signor presidente, autorità, signore e signori, l'amico Locarnini, Vostro presidente, con la sua cordialità, ma anche con una cortese insistenza, mi aveva pregato qualche giorno fa di presenziare alla Vostra riunione pur essendo già precedentemente preso oggi (ho poi spostato leggermente questi impegni; ecco perché ci siamo dovuti adattare all'orario, mi devo scusare). Io ho creduto di dover accettare questa lusinghiera offerta, se non altro perché, come egli ha già detto, sembra che il momento finanziario sia di nuovo sull'onda degli interessi generali; mi pare inoltre che negli ultimi anni, veramente è il caso di dirlo, ci siamo mossi in acque che non sono mai state molto tranquille: o era il credito che mancava, o erano gli interessi che salivano o che scendevano, o era l'abbondanza di credito come in questo momento, per cui veramente non abbiamo mai avuto oserei dire 12 mesi filati che fossero di una certa costanza: questo visto così dal podio dell'ente pubblico.

Poi anche perché mi sarei riscattato in un certo senso dalle mie continue assenze da Coscienza svizzera che tiene le sue sedute ora in Ticino, ora nel Grigioni italiano e che tuttavia ci documenta, poiché io sono uno dei Vostri membri, credo da moltissimi anni, con degli ottimi fascicoli, di cui alcuni conservo gelosamente nella mia biblioteca.

Così ho pensato che forse era possibile mettere insieme, è proprio il caso di dirlo, qualche dato.

So che tuttavia, per inquadrare certi problemi, occorrerà pure rinfrescare due o tre argomenti e, in un certo senso, mi devo scusare se non ho un testo pronto, se sarò anche un tanto disordinato. Ho messo insieme questa documentazione, tra un impegno e l'altro, tra il lavoro, negli ultimi giorni, nel tempo che mi è rimasto. Questo non vuole però suonare a disinteresse, tutt'altro, per la giornata di oggi, perché devo anche confessarVi che almeno mi ha indotto a mettere a fuoco determinati problemi che stanno ancora per maturare.

Noi infatti siamo scesi dallo scalino difficile e purtroppo, almeno dal mio punto di vista, non troppo lusinghiero anche per il prestigio dell'autorità in genere, del 13 di giugno e ci apprestiamo a salirne però un altro, quello del dicembre, dove in occasione della quale votazione federale si parlerà niente po' po' di meno che di imposta sulla ricchezza e dello "Sparpaket", cioè del pacchetto di risparmi di cui forse vediamo ancora qualche punto. Tuttavia parlare di questi problemi significa anche parlare immediatamente dei compiti - l'ha già fatto un po' sentire il presidente - e quindi anche della ripartizione dei compiti, tra gli enti pubblici ai vari livelli, federale, cantonale, comunale.

Il problema finanziario non può essere dissociato dalla tematica dei compiti, perché è chiaro che per svolgere compiti, in generale si è nell'obbligo di spendere; chi deve effettuare determinate missioni e mansioni, deve avere anche dei mezzi.

Purtroppo sono poche le disposizioni legali che prevedono interventi pubblici per i quali non si debbano spendere dei soldi: questo dà luogo, come vedremo, a determinati flussi e riflussi finanziari.

Dal profilo giuridico, tutta la problematica che ci interessa ha la sua base legale nella Costituzione federale che ne costituisce il quadro legislativo, la norma fondamentale nella quale ci muoviamo. Vi sono articoli costituzionali, in particolare gli articoli 41 bis, ter e 42 ter che disciplinano questi temi; e ve ne sono anche parecchi altri di carattere più settoriale: così ad esempio gli ampi interventi nel campo della depurazione delle acque, riposano su altri specifici articoli costituzionali. Gli articoli finanziari basilari sono però quelli sopra citati. E poi vi sono leggi anche di contenuto finanziario, che oltretutto entro il 1982 verranno a scadere. Per questo, per quell'anno, dovranno essere elaborate nuove norme legislative di tipo finanziario, che probabilmente si muoveranno anche in una certa logica, forse un po' diversa da quella di oggi, a dipendenza anche dei risultati di indagini e consultazioni che si stanno promuovendo oggi per definire un nuovo riparto dei compiti fra Confederazione e Cantoni (quando dico

cantoni, io intenderò sempre anche in un certo senso i comuni). Si tratta dunque di elaborare, al momento attuale, proposte concrete di riforma, che siano attuabili a breve, a medio e a lungo termine, per completare quella cornice giuridica che deve legare la collaborazione - la si chiama anche qualche volta un po' più pomposamente la collaborazione confederale - fra gli enti pubblici della Svizzera, di questo nostro Stato elvetico che ha una sua struttura politica e che io credo, fino a prova del contrario, dovremmo cercare di mantenere, e anzi reputo, di rafforzare (vedremo anche velocemente quali ne sono e eventualmente gli inconvenienti). Dopo questo breve inciso sul quadro legislativo, occorre dare uno sguardo alla situazione finanziaria attuale, per vedere quali sono le risorse a disposizione, quali sono eventualmente le provvidenze e gli interventi che l'ente pubblico poi fa e opera in funzione dei suoi cittadini.

La situazione finanziaria della Confederazione, se non ci fossero dei ritocchi nei prossimi 4 anni sarebbe contrassegnata da deficit annui oscillanti dai 2 ai 3 miliardi.

Di conseguenza, dopo il famoso 13 giugno, dove si cercava un certo riequilibrio delle finanze federali nella maniera che voi conoscete, è stata proposta subito una nuova variante, che consiste in che cosa globalmente? Innanzitutto consiste nel diminuire di oltre un miliardo di franchi gli interventi a livello federale. Tale decurtazione poi si riflette in parte anche sui cantoni, perché i cantoni, tutti insieme beninteso, dovrebbero vedersi amputati di oltre 200 milioni quei però 4 miliardi (bisogna pur dirlo) di sovvenzioni che ci vengono dati da Berna. Le incidenze a livello cantonale si manifesteranno in modo differenziato; ma grosso modo per i nostri due cantoni se ne può fare una proporzione come per la popolazione: per il Ticino saranno 5 o 6 milioni e per i Grigioni non ho fatto il conto, ma suppergiù saremo nello stesso ordine di grandezza. Questi contenimenti di spesa influiscono per determinate rinunce; per esempio la compressione delle sovvenzioni sui grani panificabili comporta per la Confederazione una riduzione di poco più di 100 milioni, pari a 10 cts per chilogrammo di pane; l'alleggerimento degli oneri nel settore lattiero da un rispar

10

mio di circa 50 milioni di franchi; 218 milioni, questo è importante, li ridurrà sulla pelle, diciamo così, è un modo di dire, dei cantoni, e come li ridurrà? Li ridurrà riducendo il ristorno dell'IDN che invece di essere del 30% sarà solo del 25%; l'imposta preventiva che voi conoscete, che viene appunto inviata dai vari cantoni a Berna, si ridurrà nella sua parte di rimborso dal 10% che era prima all'8 1/2%; la quota di rimborso della tassa militare, che però ha una scarsa incidenza, invece del 20% sarà del 17%; quella delle tasse di bollo federale, invece del 20% sarà solo del 17% che tornerà alla base dei cantoni; la partecipazione della tassa sull'alcool sarà pure ridotta, prima era la metà, il 50%, che veniva ridato ai cantoni, e domani sarà solo il 42%.

Queste modifiche portano appunto ad un totale di oltre 200 milioni all'anno. Il pacchetto di misure finanziarie è poi completato dall'aumento delle tasse di bollo che comporteranno un maggior introito di 90 milioni.

Successivamente, a contare dal 1979 si prevede di aumentare l'ICA che già conosciamo per introitare un altro miliardo; quindi da una parte si diminuisce di oltre 1 miliardo la spesa e dall'altra parte, si introita 1 miliardo in più, ma preciso solo con il 1979 perché ci sono certi tempi da rispettare per reperire nuovi introiti: c'è una costituzione da cambiare, bisognerà votare se il popolo lo vorrà ecc..

Come stanno le nostre finanze cantonali? Quando dico nostre non è che io voglia qui presentare anche quelle grigionesi di cui conosco solo certi dati principali. Semmai il dott. Vincenz che è qui presente li correggerà e li amplierà dopo. Noi avevamo previsto, parlo adesso del Ticino, nei nostri piani finanziari (sono già 2 per la verità) determinati volumi di entrate e di uscite che, fino all'anno 1982, portavano ad un disavanzo di 150 milioni all'anno. Giungevamo a questo sbilancio perché prevedevamo anche di compiere determinate opere, di effettuare determinati interventi.

Chiaro che un cantone che vuole realizzare un po' attivamente e velocemente simili programmi deve sapere che va incontro a spese maggiori di quelle che non siano gli introiti suoi correnti, normali, perché non può evidentemente adattare i suoi

introiti fiscali a spese pesanti, come quelle di impianti per la depurazione delle acque, che si fanno una volta, non dico nella vita, ma addirittura nelle generazioni, così io almeno spero.

Ed allora con questa pluriennale eccedenza di spesa di 150 milioni, noi, nei nostri piani, arrivavamo nel 1984 ad avere un debito pubblico di 1 miliardo e 400 milioni, il che naturalmente è cifra che spaventa.

La prospettiva di riduzione dei sussidi federali nel quadro della tratteggiata situazione finanziaria cantonale impone la necessità di recepire una nuova, moderna concezione della ripartizione dei compiti tra Confederazione e cantoni, sintetizzata in quella cooperazione federale di cui si sente parlare spesso e che dev'essere armonizzata, e sincronizzata. Quando si parla di cooperazione federale non dobbiamo neppure insistere a che tutto termini proprio nel solo calcolo contabile.

E' chiaro che dev'essere fatta una nuova ristrutturazione di ripartizione dei compiti e non ci si può basare solo esclusivamente su questo concetto, perché allora non cambieremmo nulla, evidentemente.

E qui sorgono riflessi, è chiaro, di tipo politico, finanziario, economico. Ma occorre anche chiedersi (sono domande alle quali parzialmente non rispondo) alcune altre cose: per esempio: vi è una necessità di cambiare qualche cosa? Non so, potrebbe anche non esserci, l'alternativa la si può porre. Io credo che ci sia, però vi anticipo già un giudizio finale che intendo dare alla conclusione tirando la fila di questa breve discussione o introduzione, ovvero nel senso che, secondo me, non c'è da sovvertire niente, ma c'è semmai da modellare, da plasmare, da modificare in una specie di revisionismo continuo, non perché sia amico del revisionismo e contrario alle rivoluzioni, ma perché sono convinto che le rivoluzioni in questo campo non si possono fare. E se c'è da mutare qualche cosa, quindi se la risposta fosse affermativa, bisogna vedere perché lo si deve mutare e come lo si deve mutare, quali sono le varianti prospettabili per fare meglio perché si accetti un nuovo ordinamento con una certa apertura e quindi anche gradevole. I rapporti disponibili oggi sono delle proposte, delle "Richtli-

12

nien" - come si dice - del Dipartimento federale di giustizia e polizia, una grossa documentazione, dove si parla appunto di ripartizioni di compiti e vi sono confronti della situazione attuale. Un lavoro che è stato fatto molto opportunamente da un'apposita commissione di lavoro. Il nostro Governo federale, in Consiglio nazionale, riceveva il 15 dicembre del 1971, dal consigliere Binder, una mozione, che veniva poi accettata, la quale chiedeva in sintesi di stendere un rapporto informativo e completo su come Confederazione, Cantone, Comune fanno fronte attualmente ai diversi complessi compiti. Quindi il problema che vi dicevo: rilevare le conseguenze finanziarie a breve, media e lunga scadenza, per questi enti pubblici; elaborare prima proposte di soluzione (che ci sono arrivate oggi e vediamo perché); proporre alle Camere federali i necessari provvedimenti legislativi per eventuali modifiche. Il Consiglio federale, due anni dopo, nel marzo del 1973, istituì un gruppo di lavoro di specialisti. Questo gruppo di lavoro ha utilizzato un certo numero di Cantoni, per entrare in possesso di determinati dati, direi caratteristici e tipici, per allestire queste constatazioni; ha in un certo senso radiografato i dati disponibili. Voi sapete che la contabilità cosiddetta dello Stato o i dati statistici dello Stato federale, che sono moltissimi, sono però sempre criticati, perché li si dice incompleti, non consequenti, oltre tutto parziali e via dicendo; si sta facendo un grosso sforzo per vedere di ordinare un po' tutti i dati, per avere in un futuro una contabilità di dati, una banca di dati se vogliamo, migliore e speriamo che ci si riesca. Ed allora, appunto dicevo, questo gruppo ha utilizzato 12 Cantoni, (tra cui c'erano anche Grigioni e Ticino, ciò che mi fa piacere perché, se ci hanno utilizzati, è segno che potevamo anche fornire questi dati e quindi è una certa dimostrazione di efficienza) per migliorare l'analisi valutativa necessaria per poi presentare quelle che erano le caratteristiche della situazione attuale. E poi da questo lavoro sono sorti tutto un insieme di elementi che ci sono stati sottoposti con una consultazione federale, avviata di recente, circa un mese fa, e sulla quale i cantoni sono chiamati a pronunciarsi. Sono alcuni fascicoli di grossa documentazione, con proposte precise, alle quali i

Cantoni risponderanno entro il giugno prossimo: quindi in circa 9 mesi di tempo.

Vorrei ancora richiamare, perché non lo si perdesse di vista, il fatto che esistono nel nostro Paese grosse ineguaglianze o squilibri, se si vuole, che sono innanzitutto di tipo politico: le caratteristiche dei vari Cantoni sono diverse. Vi sono squilibri geografici, basti pensare alle distanze o alle regioni di montagna e a quelle dell'Altopiano. Vi sono squilibri economici perché certe zone hanno ricevuto più industrie e più economia che non altre, merito loro o no, non andiamo a indagare, ma i fatti sono questi; e poi vi sono differenze sociali anche abbastanza forti; io aggiungerei che esistono, bisogna riconoscerlo, (non dico che sia solo questa la causa, ma è un parametro che entra nel giudizio e direi nell'autocritica che si deve tentare di fare) delle ineguaglianze di volontà, di volere fare qualche cosa e di giungere con dei sacrifici a dei risultati; fra una zona e l'altra, fra una regione e l'altra, fra un Cantone e l'altro.

Ritornando al tema dei compiti, possiamo anche chiederci, altra domanda che spesso non viene presa in considerazione: se questo immenso gruppo di compiti che è attribuito agli enti pubblici ai vari livelli, questo impegno, questa missione pubblica verso il Paese, se tutti questi compiti insomma siano adeguati. Adeguati a che cosa? Da una parte alle disponibilità, ma dall'altra parte, bisogna pur dire, ai desideri, che sono appunto l'espressione del popolo. Come accennava il Presidente, si è creata una legislazione, certi desideri si sono tradotti in atto di volontà legislativa di agire e quindi di fare ed allora poi ecco che viene la fattura (oppure ci si può chiedere ancora se quanto si fa, se tutti questi interventi siano sufficienti, obiettivamente parlando, oppure se invece siano insufficienti. E qui noi capiamo subito che entriamo nella domanda: sono esagerati o no gli interventi? E' un problema politico immenso, il quale non sarà mai risolvibile nel senso della unanimità di consensi, questo non è possibile; sarà solo risolvibile come espressione delle maggioranze che imporranno a delle minoranze una determinata linea di condotta. Quindi non è una soluzione semplice quella che stiamo per affrontare e darà si-

curamente molto filo da torcere, il fatto di modificare uno stato quo, poiché noi sappiamo in politica gli stati quo stanno bene.

C'è in un certo senso una morale che chi non muove niente non è neppure maledetto e chi fa qualche cosa arrischia sempre forte, perché scontenti possono nascere anche laddove non si erano previsti e in misura maggiore del previsto.

Nell'impostare il nuovo tipo di cooperazione, ci vuole una certa cautela, procedendo a piccoli passi. Noi dobbiamo scontare a questo proposito una situazione venuta cristallizzandosi, una specie di crosta attorno a tutto quanto si svolge, per una tendenza per cui chi riceve non è più disposto ad immaginare che domani non riceva più. Vi sono poi insiti, in questa cooperazione federale, certi pericoli; chiaro che i tempi, quando si discute in molti e si opera in molti, cioè per esempio anche l'esecutività delle opere non è più esclusivamente di una autorità o di un competente, i tempi diventano poi più lunghi; a volte le strutture tecniche dei cantoni e anche dei comuni non sono adeguate a certi compiti, bisogna pure riconoscerlo; se tutto fosse concentrato a Berna, probabilmente gli apparati tecnici, diciamo esecutivi, potrebbero anche essere migliori, non lo so. Tuttavia se vogliamo mantenere il concetto federale, come io credo, ed eventualmente rafforzarlo, dobbiamo constatare che qui ci nasceranno degli inconvenienti. Vi sono più discussioni, anche più contrarietà, vi sono talvolta i voti popolari e con queste cose occorre contare. Quindi va bene con le tradizioni, va bene che ci furono vecchi e ci sono nuovi compiti, ma io credo che su questo terreno un po' minato, occorra pure procedere, quand'anche con cautela, senza però fermarsi solo perché il compito appare difficile. Io penso che d'altronde le offerte fatte dal Consiglio federale ai cantoni oggi, con la preparazione di questi documenti e di lavori, siano un avvio estremamente utile e quindi mi pare che non sia più possibile pensare all'arresto del processo di revisione in corso, che avverrà sicuramente in un modo o nell'altro. Le sfere di influenza cantonali sono oggi molto ridotte. Dove abbiamo ancora delle sfere di influenza Cantonali? Le abbiamo (tengo per ultimo la parte che io giudico più importante) nella scuola

dell'obbligo, la scuola obbligatoria è cantonale e qualche altro tipo di scuola; nel regime della sanità, negli ospedali; nella previdenza sociale in certi tipi di previdenza sociale; nella polizia e infine nell'autonomia cantonale a fissare e a determinare le tasse e le imposte, quindi il fisco cantonale. Il fisco cantonale oggi costituisce il tema più federalista di tutto il nostro Stato, anche se noi dovremo domani concentrare la materia in una legge quadro dove s'inserirà poi il discorso di un'armonizzazione eventuale. Come sfumarla, come accettarla?

E' chiaro che se dovessimo inserire nell'armonizzazione anche i tassi che noi nei cantoni ci proponiamo, allora perderemmo quasi totalmente questa autonomia. Per cui l'iniziativa, che ci viene proposta in dicembre sulla ricchezza - chiamata così certamente con dizione attraente - bisogna guardarla da questo profilo. Sarà un indebolimento generale di quello che è il federalismo fiscale e ognuno ne tirerà le conseguenze che vorrà.

Vi sono inoltre parecchi settori che, sempre presso i cantoni, si possono definire dei settori delega, sono dei settori esecutivi per conto della Confederazione.

Intanto le strutture evolvono nel tempo e noi dobbiamo considerare che anche questi flussi di dare e di avere, che abbiamo molto rapidamente visto, si spostano. Chi paga, per che cosa, per chi, a quale titolo, come e quando; e qui c'è da tener presente che i cittadini possono anche essere d'accordo con una determinata proposta oggi e magari domani non lo sono più, oppure il contrario.

Un secondo fattore che incide direttamente sui rapporti finanziari fra la Confederazione e i Cantoni è ciò che io chiamerei l'esigenza di chiarezza di delimitare le competenze e le responsabilità tra Confederazione e Cantoni.

Cioè, se richiediamo l'esistenza di una doppia competenza, dobbiamo tenere in considerazione che non potremo escludere certe perdite e irrazionalità, proprio per la pluralità di enti che si occupano di uno stesso problema. E' il costo del federalismo, su questo punto non ci sono naturalmente dei dubbi. Una ulteriore decisione che potrebbe portare a dei mutamenti, potrebbe consistere nel modificare (qui probabilmente si potrà fare qualche cosa) determinati attributi che oggi sono dell'u-

no o dell'altro, o d'ambidue.

Potrei immaginare, per esempio, concretamente che l'edilizia sociale non sia più un miscuglio di competenze federali e cantonali, ma che sia per esempio lasciata ai cantoni e ai comuni: se la sbrighino loro; però in compenso la Confederazione forse potrà occuparsi di altro. Così il settore militare, ecc., mentre mi pare che altri settori sono classici già oggi della competenza federale: certe strade, ferrovie, difesa nazionale, pipe-lines, o competenze di questo genere dovranno probabilmente rimanere ancora alla Confederazione.

Io sono così giunto lentamente a qualche dunque.

L'influsso bernese su tutta la struttura che si presenta oggi in questo campo, è andato crescendo continuamente: nuovi compiti, nuove norme, sempre più incisive e sempre più politiche. L'esecuzione delle opere, salvo forse quelle militari e quelle ferroviarie non è però stata assunta dalla Confederazione, la quale l'ha delegata agli Enti inferiori. Ecco quindi che si inseriscono certe proteste di cantoni che sostengono - noi riceviamo ordini, ai quali poi dobbiamo sottostare e che dobbiamo eseguire senza che nessuno in fondo ci aiuti in maniera adeguata a finanziare questi nostri compiti -. Non è la mia opinione, però la so abbastanza diffusa e quindi la rispetto e sicuramente ha anche qualche fondamento. Vi è una certa insicurezza del diritto. E' stato stabilito da giuristi che a livello costituzionale e anche legislativo, l'assegnazione delle competenze alla Confederazione o ai cantoni non interviene sempre molto chiaramente. Quindi i mezzi giuridici di cooperazione vanno in un certo senso fissati meglio, dopo essersi determinati però sui principi a sapere se questa cooperazione deve mantenere un carattere federalista o se deve diventare più centralista.

Quindi le nuove leggi federali dovranno tener conto soprattutto anche di questa idea centrale politica.

Si fa capo anche ai concordati intercantonali sui quali si fonda qualche speranza; ma alcuni sono naufragati, altri sono tuttora da anni in corso senza molto successo; si sa, mettersi d'accordo su problemi difficili che non sono visti da tutti i cantoni nello stesso modo, è sempre arduo fin che interviene

qualche elemento anche un pochettino costrittivo; di conseguenza il concordato intercantonale lo si situa come ulteriore elemento di una cooperazione confederale, sicuramente eccellente ma, bisogna pur riconoscere, dagli effetti finora piuttosto deboli.

Quindi, in conclusione, parlando di finanze dell'ente pubblico, si deve parlare anche dei compiti, e parlando di compiti si parla dei mezzi disponibili, per cui al di là di ogni considerazione di filosofia politica e di coordinamento dei livelli federali e cantonali, i temi vanno risolti con il realismo finanziario; senza che ci si abbandoni a troppo filosofare. Non ci sono poi, secondo me, in linea di principio, persone o politici, o partiti, o gruppi che siano veramente molto più avveduti degli altri, siano più perspicaci, o addirittura più furbi; vi sono diversità di grado, di pigrizia o di attività, quello sì, di iniziativa o di quantità di lavoro. Su questi elementi si può fare naturalmente leva, sul lavoro, sulla fatica sopportati; si può immaginare che con più lavoro si possono superare gli altri. Rimane naturalmente anche un'altra componente, relativa, alla distribuzione dei mezzi finanziari disponibili all'ente pubblico e sempre assai inferiori alle necessità, vere o supposte che siano; necessità che possono essere infinite, ecco l'altro elemento, come infinito è il bene, come immenso è il cuore di ognuno: che ha più cuore dell'altro? E' molto difficile dirlo; senza confini quindi la nostra, la vostra, la mia intenzione di altruismo, di volontà di elevazione morale e materiale di coloro che sono meno fortunati. Io debbo sorridere quando si chiede, si esige e si propongono novità da parte di coloro che, scusatemi l'espressione, tendono a farsi belli con gli esclusivi mezzi degli altri; si propone mentre altri pagheranno, altri che stanno al di fuori dell'io, per intenderci. Mentre quando si vuole veramente operare in senso di progresso, come usa dire, allora bisogna essere consapevolmente convinti di dovere sopportare anche in proprio qualche sacrificio e si formulino proposte di cui si sa che si sopporteranno, nella giusta dimensione, nella equa misura, chi più chi meno, e conseguentemente un minimo di sacrificio. Per cui taluni propongono la promozione della collettività e però si sento

no già per definizione esclusi, prudentemente esclusi, dalla cerchia di coloro che eventualmente dovranno poi pagare e saldare qualche conto. La dottrina e la filosofia di una politica, chiamiamola molto semplicemente aperte e leale, che non inganni coloro ai quali si rivolge, non può coincidere con l'ignavia, poiché in tale caso saremmo anche noi fra coloro che si mettono dalla parte di quelli che credono di potere vivere sulle spalle degli altri. Ci dev'essere molta chiarezza e molta trasparenza, altrimenti non si può stare al gioco. Solo in uno stato che non è più molto sano, che è quindi malato, che sta in un certo senso per degenerare, per franare, si possono concepire forme demagogiche di questo tipo; non sarei oggettivo se non menzionassi questa mia opinione che io trovo che è veramente un cancro della società a certi livelli e che risiede un pochettino in tutti i ceti sociali. Sarebbe bello, come diceva mi pare Galbraith in un suo testo di qualche anno fa, se tutti aiutassero gli altri, è la famosa disponibilità all'altruismo. Purtroppo noi sappiamo che non vivendo né nel paradiso, né nella sua filiale terrena questo non si manifesta: quindi ci vuole molto realismo nell'affrontare le questioni di finanze, di fisco, di raccolta di mezzi. Nel sistema di redistribuzione, perché questo è un po' l'andirivieni dei quattrini che vanno a Berna e che tornano indietro, fra Confederazione e Cantoni, gioca anche la forza finanziaria. Vorrei solo menzionarla perché non si dica che la si è dimenticata completamente: cioè quel rapporto di potenzialità finanziaria ed economica di ogni Cantone rispetto a quelli che sono i suoi bisogni o i suoi presunti bisogni. Qui si verifica, secondo certe norme, un flusso di aiuti dai Cantoni forti ai Cantoni deboli. E devo rinnovare in un certo senso il mio compiacimento per il comportamento, per quello che mi risulta, dei Cantoni più forti che con una certa generosità danno agli altri e sanno benissimo di perderci parecchio con questi conguagli cantonali. Cioè voglio dire che anche nei consessi intercantionali io non ho notato un astio particolare contro queste perdite, viste naturalmente dalla cattedra dei Cantoni più forti verso gli altri; vi è quindi una disponibilità che bisogna pure sottolineare e riconoscere. In materia finanziaria e fiscale, quindi l'utilizzazione dei

mezzi fiscali, taluni dicono l'esaurimento addirittura dei mezzi fiscali nei vari cantoni, sono una premessa per la distribuzione dei sussidi federali; cioè, in poche parole, si dice che i sussidi federali dovrebbero essere condizionati a che i cantoni, a loro volta, chiedano qualcosa ai loro cittadini perché non sarebbe giusto che, per ipotesi, un cantone non chiedesse niente, ma ricevesse molto da Berna, e che allora sarebbe la dimostrazione che non ne ha un gran bisogno. Su questo punto forse nasceranno ancora contrasti e discussioni, però credo che sul principio forse non si possa discutere molto; qualche cosa di vero c'è. Vi è il problema fiscale che si inserisce, come dicevamo prima, ai livelli appunto di questi problemi di conguagli fra Confederazione e cantoni; vi è anche la lotta in fondo al deviazionismo fiscale, alla famosa frode che certi accusano essere enorme, altri minimizzano; che esiste sicuramente, forse però è meno grave nel nostro Paese, vorrei sottolineare, che non in moltissimi altri, dove magari poi le aliquote fiscali, detto fra parentesi, sembrano molto più popolari delle nostre, ma che in realtà, guardando bene e grattando bene sono un po' diverse. C'è il concetto della fissazione che potrebbe essere, diventare modello domani, di certi centri di gravità da privilegiare con i sussidi federali, eliminandone altri; e qui bisognerà vedere appunto cosa sarà conveniente fare, e cosa sarà accettato: ci sarà chi si sentirà colpito e chi invece potrà trarne qualche maggiore profitto. Vi è il problema delle regioni di montagna, mantenere quelle popolazioni, cercare di favorirle, eventualmente qui c'è chi avanza la possibilità di inserire nuovi parametri di giudizio, per esempio secondo le aree coltivabili ed utilizzate, riflettendo anche sul fatto che la scomparsa dei giovani, quindi il fatto che vi siano delle generazioni di anziani in determinate zone, soprattutto appunto di montagna, ha come conseguenza un carico fiscale sulle generazioni attive, quelle di mezza età, che talvolta diventa anche insopportabile. I finanziamenti, si dice, si estendono su tempi troppo lunghi: i finanziamenti vecchi rimangono e non si eliminano mai e si aggiungono solo quelli nuovi, e qui si corre il pericolo di dissanguare lo Stato che si indebolisce perché deve dare sempre a dei canali che sono lì per tradizione e

che magari potrebbero anche essere sterilizzati alcuni di essi, per fare posto a nuove iniziative di sussidiamento, e quindi ecco la creazione di nuovi centri di gravità. Voi direte quali e come? sono parecchi e naturalmente sono di questioni molto soggettive. Rimane il problema di una legge che in un certo senso può valere ancora: chi comanda e chi paga. Io non dico chi comanda paga o chi paga comanda, però di stabilire almeno con precisione chi comanda e chi paga, e vi è la possibilità, eliminando un certo perfezionismo, di ripristinare il più possibile e giudiziosamente, e questo secondo me è molto importante, le autonomie cantonali e comunali, perché sono convinto che l'occhio dell'interessato, l'occhio del padrone interessato, di colui che vive in zona, che è sul posto, è una vigilanza che dovrebbe essere indispensabile se noi vogliamo, vengo a un altro punto, mantenere determinate opere dove si può, non con tutte si può; fissare dei costi standards che non possono essere superati in nessun caso e chi li supera se li paga. Questo potrebbe anche essere un concetto che forse potrebbe provare oggi una certa maturazione ed essere accettato. Quindi occorre prepararsi ad un compromesso psicologico, prima dei cittadini per poi giungere a quello che credo sia l'unico mezzo efficace di intervento: le revisioni progressive e scalari, quello che, dicevo all'inizio, evitando le soluzioni troppo tecnicistiche che sono portate avanti da certi teorici dell'economia che auspicano delle vere e proprie rivoluzioni nell'assetto di adeguamento dei compiti rispettivi ai tre livelli federale, cantonale e comunale, se non altro perché in politica mi pare sia molto più utile un revisionismo con correzioni continue, assennate e sperimentate per il conseguimento di quelle modifiche che giudichiamo, oggi, essere le distruzioni accumulate nel tempo.

Queste erano, egregi signori, alcune disordinate, io lo so perfettamente, nozioni, diciamo così, sui vari problemi che hanno aperto delle brecce negli interrogativi che restano sul tappeto. Una cosa è sicura: alcuni di questi problemi risorgeranno però con una certa virulenza già fra alcuni giorni, quando si prepareranno le discussioni per la votazione di dicembre, e altre saranno riportate all'anno prossimo. Sono, secondo me,

questioni parzialmente almeno essenziali, che possono aiutare il nostro Stato federalista e che quindi non dovrebbero andare sottovalutate, anche se mi rendo conto che possono essere un po' sterili perché si rifanno a delle cifre, a dei concetti che sicuramente non sono molto adatti per grossi discorsi filosofici, amichevoli e cordiali, ma debbono attenersi ad una certa fissazione su carta di cifre e di dati. Quindi, caro Presidente, io ho qui parecchie cose che poi una parte ne terrei a disposizione per qualche signore che si interessasse. E' quello studio appunto fatto anche dal nostro gruppo della conferenza dei direttori delle finanze, al quale ho pure accennato, ma che si allinea e cioè che ha operato parallelamente alla commissione federale per una ricerca di nuove ripartizioni di compiti federali. E abbiamo credo ancora qualche momento per intrattenerci, se io potrò delucidare qualche cosa assieme ad altri signori, tanto meglio.

Non è per nulla sicuro che lo possa fare, perché, come Le ripeto, sono sguarnito dall'appoggio di anche un pur minimo stato maggiore, che invece è sempre essenziale nella vita perché sembra che delegare sia una cosa essenziale, Lei lo sa."

Presidente: "Ci si poteva attendere, dall'argomento posto, una sequela di cifre, di aride cifre. Invece ho l'impressione che l'esposto del Consigliere di Stato Sadis abbia proprio centrato quei problemi che noi qui dovremo discutere. Vale a dire, ha mostrato la molteplicità di questi rapporti, le difficoltà che sorgono, le strozzature ai diversi livelli, determinate proprio dal nostro Stato federalista, nel quale ovviamente il popolo ha la sua ultima parola da dire, ossia un potere che può sindacare l'operato dei suoi rappresentanti. Ed è bene che sia così. Ma è anche bene che il popolo sappia quali siano le difficoltà che i suoi rappresentanti sono chiamati a risolvere, o a tentare di risolvere. Ed è per questo che io sono molto grato di questa introduzione nei segreti, diciamo così, della "stanza dei bottoni", per dire una parola oggi non molto originale, dei nostri rappresentanti e responsabili politici.

Anche per questo, ringrazio ancora, a nome di tutti, il Consigliere di Stato Sadis. Prima di iniziare la discussione vera e propria, pregherei il dott. Vincenz, in rappresentanza del Governo grigionese, in particolare come segretario del Dipartimento delle finanze, di dirci qualche parola per inquadrare i problemi politico-finanziari peculiari anche degli amici Grigionesi che ovviamente guardano con un interesse particolare verso Coira. Posso quindi pregare il Signor Vincenz di parlarci di qualche specifico aspetto del problema delle finanze grigionesi? Dopo di che darò inizio alla discussione, cedendo la parola direttamente al moderatore."

Saluto del dr. F. Vincenz, segretario di concetto del Dipartimento
finanze del cantone dei Grigioni.

Prima di tutto vorrei esprimere il mio vivo ringraziamento per il cortese invito di partecipare all'odierna giornata di studio organizzata da "Coscienza Svizzera". Purtroppo, data la breve scadenza e gli impegni presi in precedenza, a nessun Consigliere di Stato dei Grigioni è stato possibile essere presente qui a Stampa. Personalmente ne sono lieto, perché ciò mi consente, in loro sostituzione, di soggiornare una volta di più nella cornice di questo magnifico paesaggio.

Il Consigliere di Stato Vieli mi ha incaricato di esprimere il migliore saluto del Governo dei Grigioni e di augurare una proficua conferenza.

Come avete sicuramente già constatato, le mie conoscenze dell'italiano sono molto modeste. Il mio discorso sarà quindi breve.

Il tema scelto è di grande attualità, anche per il Cantone dei Grigioni. La situazione economica della Confederazione non è buona, ciò che ha un effetto immediato anche sul Cantone e sui comuni. Presso la Confederazione cambiano periodicamente le misure economiche e i provvedimenti di applicazione. Gli effetti contraddittori sono in parte gravissimi.

Le cosiddette misure di economia della Confederazione non hanno in gran parte consentito delle economie. Ci sono stati spostamenti di spese da un settore all'altro, ma non è stata trovata una vera soluzione. Dopo la votazione negativa del 12 giugno 1977 il Cantone dei Grigioni si è visto costretto a dichiarare la sua incapacità di compensare le riduzioni di contributi da parte della Confederazione. Questo in considerazione della situazione economica del nostro Cantone.

Per quanto riguarda il finanziamento delle opere stradali nel Cantone dei Grigioni la situazione è gravissima. Il rinvio di diverse opere per importi considerevoli del conto ordinario non ha impedito una sostanziosa diminuzione dei contributi riservati alle strade di comunicazione.

Per compensare le riduzioni dei contributi federali nel settore stradale il Cantone non ha trovato altra via di uscita di chiedere un aumento delle contribuzioni da parte dei comuni.

Il nuovo progetto di legge, approvato dal Gran Consiglio e che verrà sottoposto alla approvazione del popolo, prevede un aumento di circa 5,5 milioni di franchi dell'aggravio comunale per la manutenzione delle strade. Questa sembra l'unica soluzione atta ad evitare una riduzione insopportabile dal punto di vista economico degli importi riservati alle strade.

Sono proprio i cantoni più deboli, dunque anche i nostri cantoni di montagna, che subiscono le peggiori conseguenze delle misure di economia prese dalla Confederazione. Noi abbiamo per primi il maggior interesse ad una situazione particolarmente sana delle finanze federali. Di questo riconoscimento il Cantone dei Grigioni ha dato prova, in occasione della votazione del 12 giugno, quando quale unico cantone ha approvato il pacchetto finanziario della Confederazione. Speriamo vivamente che la situazione finanziaria di quest'ultima possa equilibrarsi senza provvedimenti di economia eccessivamente restrittivi. Ciò consentirà di evitare ai cantoni un peggioramento della loro situazione finanziaria.

Con ciò termino, augurando una buona continuazione della vostra giornata di studio. Vi ringrazio.

Presidente: "Ringrazio il dott. Vincenz. Mi sembra che ha già avanzato taluni punti ben precisi di critica nei confronti del modo con cui la Confederazione intende risolvere i problemi finanziari nostri. Ha parlato di "spostamenti di spese": un concetto che dovremo tener presente nella discussione.

Prima di procedere alla vera e propria discussione, vorrei pregare il ministro Nateck, presidente della Culturale Bregaglia che deve lasciarci per impegni suoi, di dirci due parole di saluto. Così non lo tratteremo oltre il necessario.

Prego, ministro Nateck".

Ministro Hnateck: "Gentili Signore, cari presenti, cari amici; speravo, ormai visto che all'inizio il dott. Locarnini passò subito al suo discorso, d'essermela svignata e d'esser stato u milmente dimenticato, ciò che avrei preferito perché, essere arrivato all'ultimo momento, non ha voluto dire che io ero rimasto a casa a preparare un lungo discorso. Ad ogni modo ringrazio della rinnovata occasione per dirvi, cari amici, che siete i benvenuti. La giornata come tale penso sia il miglior augurio per una felice riunione qui in questo fine settimana in Bregaglia e io auguro di cuore che voi possiate ripartire, ancora una volta con un buon ricordo da questo raduno di Coscienza Svizzera in Bregaglia.

Già che ho la parola vorrei fare una piccola correzione, al meno per gli ospiti: ministro non è che sia un ministro "sans portefeuille", diplomatico, ecc.; è semplicemente la parola "manisteri" dantizzata, che vuol dire "servitore, pastore" che è attualmente la più alta carica qui in Bregaglia. Fatta questa puntualizzazione, dirò che ho sentito con piacere l'importanza che l'On. Sadis attribuisce al saper delegare.

E' perciò mio dovere ringraziare colui che a nome della società culturale, quindi anche a nome mio, Vi ha procurato gli alloggi, il signor Liglio Giovannini; è tutto merito suo l'onore di quanto è stato fatto qui per accogliervi.

Di nuovo il mio augurio, una buona continuazione ed a più tardi: grazie!

Presidente: "Pensavo che tra i punti che volesse rilevare da quanto aveva esposto l'on. Sadis, il ministro volesse ricordare quella famosa definizione della "filiale terrena del Paradiso", che non esiste. Invece, si vede che l'ha lasciata nel... discorso dell'anno prossimo.

Comunque, grazie per le sue parole. Cedo subito il posto al dott. Bottoli, per l'avvio della discussione.

Per praticità vorrei suggerire che si cominciasse subito con la discussione, per non trattenere l'on. Sadis oltre lo stretto necessario.

Faremo una piccola pausa dopo la sua partenza."

Bottoli: "Gentili signore, egregi signori, io credo, per guadagnar tempo e dare l'opportunità ai presenti di rivolgere all'On. Sadis direttamente delle domande, di riassumere in breve gli interrogativi posti all'oratore, perché sono quelli, credo, che ci devono occupare poi anche nel prosequio della discussione. Cioè l'on. Sadis, dopo aver illustrato gli aspetti della compensazione intercantonale - che poi sono gli stessi della compensazione intercomunale, su cui credo sia interessante diffonderci perché ci sono in particolare delle differenze sostanziali fra quella che è la problematica ticinese e quella grigionese, data la forte, direi, caratteristica autonomia comunale del canton Grigioni - l'on. Sadis, dicevo, ha illustrato i due aspetti della compensazione, cioè una compensazione di entrate e una compensazione di spese. E ha posto, mi pare, un tema, un interrogativo che è molto importante e ci deve far riflettere: c'è la necessità di cambiare qualche cosa? Oggi come oggi, nonostante tutto quello che si dice, che si parla, e tutto quello che i politici buttano fuori, c'è effettivamente la necessità di cambiare?"

Questa è la mia domanda a cui noi dovremo trovare una risposta; e se questa risposta è affermativa, ecco gli altri quesiti posti dall'on. Sadis, prima di tutto allora, perché mutare; quindi fare un inventario della situazione di oggi; e secondariamente, più in avanti, come mutare, in che forma - qui mi ri allaccio a quanto diceva l'on. Sadis - che "non si vive di filosofia, ma si vive di realismo pratico, politico, finanziario". Bisogna mutare? Io parto dal presupposto di sì. Ma forse c'è qualcuno tra di Voi che è di opposto avviso. Sarebbe interessante sapere se c'è qualcuno tra di Voi che è dell'idea che non si deve mutare niente, che si deve andare avanti così. Altri, qualche politico dice "amputiamo un po' le spese, poi andiamo avanti così, basta arrangiarci con un po' di risparmio poi le cose, in fondo in fondo potrebbero cristallizzarsi". Si è parlato di cifre, di miliardi d'indebitamento. C'è chi dice che questo indebitamento è sopportabilissimo, e questo lo fanno sulla base di raffronti: oggi abbiamo complessivamente 62 miliardi di debito pubblico, ai 3 stadi, federale, cantonale e comunale con un prodotto sociale di 147 miliardi, quindi nemme

no la metà; nel 1969 avevamo 17 miliardi di debito pubblico, 37 miliardi di PN; nel '50 ho solo il debito pubblico che è di 14 milioni e non conosco il PN. Quindi c'è chi sostiene che il nostro debito pubblico è sopportabile, e che di conseguenza si continui a contrarre debiti e poi qualcuno pagherà. Una tendenza di pensiero è dell'avviso, che non tutte le spese che facciamo oggi esauriscono i loro effetti in una generazione e pertanto non devono essere sopportate da chi le ordina, ma andare a carico anche della generazione futura, la quale altrimenti verrebbe a trovarsi con delle infrastrutture valide e per le quali non ha partecipato al pagamento.

Ecco queste sono, direi, alcune riflessioni, di prima mano che ho inteso appunto portare a Voi, affinché si possa, alla luce di queste sollecitazioni, porre dei quesiti direttamente all'oratore - e avremo modo dopo di approfondirle da soli -. Quindi, ripeto i quesiti: c'è la necessità di mutare, perché mutare e come mutare la situazione di oggi? A chi posso dare la parola?

Bonoli, redattore del Corriere del Ticino: "Evidentemente la tematica che si propone qui è molto complessa, e io direi per cominciare di partire molto in alto, dai problemi della Confederazione. Il moderatore ha fatto un accenno a un problema che sentiamo, cioè a una scelta di fondo che dev'essere fatta a livello federale, parlando dell'indebitamento: i politici che dicono che bisogna indebitare, gli altri che sostengono che non bisogna indebitarsi.

Semplificando molto, potremmo dire, ci sono due teorie di fondo, che valgono in tutte le situazioni e valgono specialmente in campo finanziario, sotto due aspetti: per i riflessi finanziari veri e propri, e per l'impatto che possono avere sulla situazione finanziaria della Confederazione. Dunque dicevo, semplificando, due scelte fondamentali: o si tende al risanamento del bilancio della Confederazione, ed è questo che va predicando l'on. Chevallaz, o si fa la politica del cosiddetto "deficit spending", cioè si porta avanti l'indebitamento applicando la politica congiunturale in funzione di questo indebitamento. Ad un certo momento bisognerà però tirare le somme; non si può continuare a sperare che vengano i momenti congiuntural

mente favorevoli per risanare una situazione, perché si rischia di ricadere ancora nel solito problema.

Forse potremmo partire da un concetto così elevato, per poter vedere in che misura giustifichiamo la scelta fatta dalla Confederazione, che poi è in fase di strutturazione completa e di ristrutturazione dal momento che è caduta la fonte principale di questo risanamento delle finanze federali, cioè l'IVA: dicevo appunto, partiamo dal perché sia stata scelta questa via e vediamo poi come può essere giustificata.

Moderatore: "Io vorrei riallacciarmi al tuo discorso e porre anche questo quesito, che oggi alcuni politici si pongono: c'è questa alternativa di una politica, direi di economia dell'ente pubblico, cioè una "Finanzhaushaltspolitik" ispirata al pareggio e poi, c'è una politica finanziaria-economica? C'è chi dice che oggi come oggi, siamo in una situazione congiunturale, caratterizzata da crisi o perlomeno da stasi economica - la crisi forse non l'abbiamo mai avvertita, tutt'al più recessione - ispirandosi alle tradizionali teorie della finanza pubblica l'ente pubblico deve sollecitare l'economia immettendo dei mezzi, dando delle ordinazioni, quindi alimentando l'economia con deficit, che poi lo Stato potrà colmare durante l'alta congiuntura.

Naturalmente a questa teoria si contrappone l'altra considerazione, l'altra teoria dei monetaristi secondo cui in tal modo non si farebbe che alimentare l'inflazione e quindi ecco che il motivo per cui si deve pareggiare il bilancio. Tale traguardo è un imperativo per contenere l'inflazione, tanto più che siamo in un'era di tempesta monetaria internazionale, dove il franco aumenta sempre più incisivamente e quindi l'unica nostra difesa consiste nel mantenere un'inflazione molto bassa. D'altra parte, tu hai accennato, non è che io voglia difendere chicchessia, ma tu hai accennato a Chevallaz, quasi quasi attribuendo a Chevallaz la colpa, o perlomeno la responsabilità di colui che persegue questa politica. Io vorrei dire che è una politica tipica del nostro Paese; io sono stato in questa materia 12 anni e, chiunque di noi si ricorderà, anche se non era addetto ai lavori, che cosa facevano i nostri politici ne

gli anni 1964/65, quando i problemi erano opposti, quindi quando l'ente pubblico faceva forti avanzi. Demagogicamente, direi, proponevano riduzioni d'imposte. Anche questa era una politica sbagliata, era la politica, già allora nei tempi sani, del pareggio punto e basta, non è mai stata la politica congiunturale. Io vorrei ancora accennare - non se n'è parlato prima nella conferenza - però forse è un discorso da farsi nella discusione, al fatto che oltre alla problematica finanziaria o alla problematica dei disavanzi finanziari, quindi oltre al problema dei 4 milioni di disavanzo che conosciamo, c'è quella dei disavanzi occulti, cioè il fatto di non avere magari 8 milioni di deficit nei conti degli enti pubblici, però avere strade inadeguate, carenza di opere di depurazione, insufficienti infrastrutture, ospedaliere, ecc. ecc.; questo è anche un problema che si deve considerare.

Presidente: "Io penso che su questo problema potrebbe interessare sentire l'uomo politico che deve dibattersi con queste scelte. Mi sembra una domanda da porre direttamente all'on. Sadis".

On. Sadis: "Dunque le domande sono parecchie. Io partirei dal debito pubblico, così come il dott. Bonoli, per poi trarre qualche altra conclusione. Inizierei con una constatazione: è inutile illudersi che uno Stato, pur democratico, ben organizzato che sia, anche tra i migliori, ammesso che noi si sia a questi livelli, possa veramente agire con una struttura economica di tipo classico, la quale dovrebbe accumulare riserve quando può; era il caso descritto da Bottoli. Quando vi erano dei sopravvanzi si son ridotte le imposte, quindi son diminuite le entrate, non ricordo più in che misura, tuttavia è stato fatto, è vero. Cioè la struttura federale dovrebbe accumulare per poterle consumare e iniettare questi mezzi per accelerare l'economia nei momenti di rilassamento.

A parte il fatto che il giudizio umano tende facilmente a fare in modo che siano più numerosi i momenti di rilassamento, almeno dal profilo degli Stati, che non quelli di alta congiuntura, questo impulso io credo che non possa succedere. Perché? Perché ci sono forze, diciamo pure anche politiche che si sviluppano, per cui quando lo Stato ha un po' di mezzi (ci sono stati degli anni in cui ebbimo delle eccedenze) si dice - ma allora interveniamo anche nel tal campo, allora promuoviamo anche la tal cosa - perché ripeto, come dicevo prima, i desideri sono infiniti e lì si può veramente far tutto; e quindi si consumano queste eccedenze ed allora non si costituiscono le riserve. Poi, quando giunge il momento di doverle consumare, per gli interventi di tipo classico economico, non ci sono. Comunque questa è un'opinione.

Cosa si è voluto fare nella Confederazione? Io credo che c'è stata una certa linea di condotta del Governo: malgrado tutto c'è sempre stata una preoccupazione perlomeno (si può andare indietro negli anni, si possono vedere queste cose nei discorsi, nelle enunciazioni fatte, sia alle camere, sia fuori, ecc.) di cercare di combattere l'inflazione; solo che durante

alcuni anni lo si è solo detto e non lo si è fatto; durante qualche anno si è tentato di fare qualche cosa e si è sperato di raggiungere risultati che non sono venuti, fin che a un dato momento voi ricordate che nel 1974 si è imposto veramente un freno del credito, quindi utilizzando classicamente misure monetariste. Basta col credito, si abbassano i crediti in modo che si rallenterà questa macchina che continua a girare sempre più in fretta e che deve rallentare la sua marcia. - Poi, purtroppo, il momento è coinciso anche con la crisi del petrolio, che personalmente reputo fu per tutto il mondo occidentale e industrializzato, una stangata dalla quale non ci risolleveremo mai più. Basti pensare alle entità e alle decine di miliardi di dollari che oggi fluiscono verso i Paesi Arabi. E' chiaro che dissanguiamo una enormità di Stati che devono fornire questi mezzi. Vediamo il caso classico dell'Italia, anche in un certo senso della Francia che addirittura per introdurre il petrolio, di cui hanno bisogno, devono veramente andare a limiti inimmaginabili di disequilibrio. Quindi questo obiettivo del Consiglio federale è coinciso, quando fu posto veramente un freno molto energico, con questo fenomeno e successivamente è anche coinciso con un afflosciamento di tutta l'economia mondiale.

Noi purtroppo, siamo un piccolissimo ingranaggio di questa economia che non possiamo influenzare, così come non possiamo praticamente influenzare il valore della nostra moneta che in questo momento si sta rivalutando in modo tremendo. Abbiamo raggiunto però, bisogna dirlo, da un anno e mezzo, lo scopo di imbrigliare l'inflazione. Ora qui i casi sono 2: o si pensa veramente che questa inflazione sia da contenere nei limiti nostri, cioè al di sotto delle 2 cifre, poiché l'inflazione è una malattia che occorre combattere perché deteriore, soprattutto proprio per i deboli strutturalmente ed economicamente, oppure non lo si crede.

Forse un'inflazione del 2, del 3 % potrebbe accontentare un po' tutti. D'altronde abbiamo visto che negli anni '50 più o meno fu così: e le cose non sono andate troppo male. Ad ogni modo, almeno in questa lotta, siamo riusciti sicuramente a raggiungere un obiettivo, giusto o sbagliato e io credo che noi

dovremmo attendere prima di allinearci con i 40 professori di economia (non è una bazzecola), e che in fondo hanno combattuto, con la loro enunciazione, quanto fa il Consiglio federale; sostenendo che anziché risparmiare e bilanciare il budget dello Stato, occorre spendere di più.

E adesso vengo da ultimo alla prima questione del debito pubblico. Noi abbiamo tentato in diverse occasioni, e Lei lo sa, dott. Bonoli, di ricercare e non di inventare ma di ricercare criteri che fossero applicabili nel giudizio di quale sia l'entità accettabile del debito pubblico di una collettività, qual'è la giusta misura.

Ora nessuno ce lo sa dire, però si tende a metterlo in relazione sia come ha fatto prima di il dott. Bottoli, nostro moderatore, con il PNL (prodotto nazionale lordo), cioè trovare delle formule che si esprimano in quella percentuale. Il PNL menzionato è 150 miliardi di franchi, il debito è di 60.

Dunque ci muoviamo nel 40 %; stando alla pratica e all'esperienza di tutto il mondo, ciò non dovrebbe portare a nessun tracollo. E poi c'è altro discorso, forse in un certo senso più raffinato, degli interessi passivi provocati dal debito pubblico, i quali di solito si mettono a raffronto con quelle che sono le entrate dello Stato, suppergiù con le imposte.

E qui noi crediamo di muoverci tuttora in limiti accettabili (i Grigionesi sono molto più modesti e fanno bene finché possono e potranno sicuramente contenere i loro deficit entro termini molto più normali. Basti dire che nel 1975 il Grigioni ebbe un disavanzo totale di 10 milioni di franchi e noi ne ebbero 113, quindi per dire insomma che, poiché le entità di popolazione suppergiù sono uguali, siamo in un altro concetto di spesa).

La questione del debito pubblico, che è poi riferita anche alla teoria keynesiana, mi pare si stia indebolendo dopo i rilanci che erano necessari e che sono anche avvenuti: sia a livello federale, sia a livello cantonale - credo che anche i Grigioni l'abbiano fatto -, abbiamo iniettato nell'economia qualche decina di milioni nei nostri cantoni. Però non si può continuare ad iniettare con mezzi straordinari se si vuole evitare di scivolare su un terreno pericoloso.

Buzzi: "Io vorrei sollevare un aspetto forse un po' particolare di questo problema ed è questo: premesso che oggi noi, indipendentemente dalle concezioni teorico-economiche, ci troviamo ad affrontare un grosso problema contingente, cioè a curare il male. Non è che si esamini come si potrà negli anni a venire risolvere un problema nel migliore dei modi. Ci troviamo a dover intervenire perché è l'ultimo momento di farlo. E stupisce un po' il cittadino che molte autorità politiche e amministrative hanno dimostrato un'insistenza e caparbità incredibile nel volere interpretare il voto del 12 giugno come una espressione egoista del cittadino contribuente e nel dire apertamente che questo cittadino andava punito nel senso che doveva poi ricevere meno. Ora io mi dico: (e questa è la domanda che vorrei forse porre anche all'on. Sadis, diciamo proprio a livello cantonale), ma non si pensa minimamente a cercare di risolvere un po' il problema contenendo gli sprechi che ci sono oggi a livello sia federale che cantonale, invece che far pagare a uno quello che si deve dare ad un altro che ovviamente risulta spesso una cosa ingiusta per il fatto che chi grida di più verrà forse accontentato più facilmente di chi non si lamenta o non ha la forza di reclamare? E oggi noi assistiamo purtroppo, a qualsiasi livello nell'ente pubblico, a degli sprechi enormi. E allora ci sarà una disponibilità, un orecchio pronto ad ascoltare questa esigenza del cittadino nel vedere che si risparmia, o l'amministrazione pubblica non vuole sentire e continuerà a spendere e spendere facilmente e semplicemente, spenderà il 10 % di meno o spenderà in altro modo, ma sempre con questi sprechi di cui tutti parlano, se ne parla al caffè, ma poi quando quelle stesse persone si sentono criticare questi fatti al caffè, quando siedono sui banchi del Gran Consiglio diventano muti o perdono la memoria?

On. Sadis: "Se fosse solo quello potrei dire che, almeno in teoria, in Ticino si risparmia più che in qualunque altro cantone; ma questo è un altro risparmio.

In fondo il signor Buzzi ha dato un giudizio: il suo giudizio politico è che l'amministrazione spende troppo.

Rimane una questione di misura, cioè siamo agli eccessi?

Questo lui ha detto: sì siamo a degli eccessi. Naturalmente troviamo molte persone che affermano il contrario, cioè affermano addirittura che si debba spendere di più, naturalmente pressoché in ogni settore, e nessuno sarà mai disposto ad ammettere "voglio gli sprechi" (perché oltre tutto forse nessuno li vuole. Però c'è gente che possiede una vocazione particolare nell'ingrossare certi canali di spesa; questo Lei lo sa benissimo. La mia opinione è che forse, vista dal di fuori, l'amministrazione da certi punti di vista almeno, può sembrare di questo tipo.

Che ci siano degli sprechi è indubitabile; che si tenti di fermarli è altrettanto indubitabile, spesso con lotte molto dure e che Le assicuro sono molto antipatiche.

Un mezzo è quello di affermare "non si aumenta il personale". E' un modo di ragionare. Questa è una prima messa con le spalle contro il muro di tutta una struttura. Però anche lì si potrebbe subito argomentare: "ma come?, è un criterio troppo poco selettivo perché può capitare che veramente qualche settore debba essere ampliato o incrementato". O addirittura esistono altri stimoli: (mi viene in mente questo perché scorgo un mio alto funzionario del fisco) se avessimo più ispettori fiscali probabilmente introiteremmo anche più imposte. Quindi addirittura di tipo produttivo per lo Stato.

Passando ad un altro argomento: il voto del 12 giugno non doveva essere interpretato quale occasione di punizione verso qualcuno. Fu precisato che con quella proposta si sarebbero incrementate le entrate e in quale modo si sarebbero potuti raggiungere certi scopi; non ci fossero, non lo potremmo fare, a meno di accendere debiti (ma coi debiti non si dovrebbe giungere a livelli troppo pesanti). I 40 professori ci dicono, ripeto, che si può incrementare il debito pubblico della Confederazione: è un'opinione che rispettiamo.

Ora, contenere gli sprechi! Noi tentiamo di farlo.

Io spero che sia almeno risaputo che ci sono anche strutture e organizzazioni che studiano per intervenire e evitare gli sprechi; ma Lei sa benissimo che quando si ha a che fare con migliaia di persone è un po' difficile raggiungere anche l'ultimo spreco se questa filosofia non è genuina e non s'intuisca da sola, come è posseduta da parecchi funzionari e nostri dipendenti per la verità; da troppi non è posseduta ed allora la conseguenza è costituita dagli sprechi.

Ad ogni modo posso dirLe che quando noi ci accorgiamo che ci sono degli sprechi, interveniamo. Questo glielo posso garantire, anche se non è, ripeto, operazione molto simpatica.

Moderatore: "Chi vuol porre ancora una domanda all'On. Sadis, prima di lasciarlo partire, altrimenti non ottempera più ai suoi impegni ticinesi. Io avrei ancora un paio di domande o tre, però dopo facciamo troppo tardi.

On. Sadis: "No, no, di' pure!

Moderatore: "Per riallacciarmi al discorso del signor Buzzi, io credo che dovremmo riprendere quanto ha detto l'On. Sadis, che è la verità, nella sua esposizione, cioè il fatto che nella politica c'è chi pretende e c'è chi deve pagare.

E' difficile che dal banco del politico, dallo stesso banco si levi la voce per pretendere un intervento e contemporaneamente ci si preoccupi della relativa copertura finanziaria; più semplicemente si dice: io pretendo e qualcuno paga.

La mia domanda è questa: non si potrebbe studiare d'introdurre da noi quel principio secondo cui chi propone una spesa suppletiva deve anche proporre allo Stato come, con una forma concreta, reperire i mezzi necessari per farvi fronte e imporre a chi propone una spesa nuova l'obbligo di proporre nella stessa legge che decreta questa nuova spesa, come questa nuova spesa è finanziata. Allora credo che a quel momento evidentemente ci sarebbe un freno perlomeno alle nuove proposte. Un altro mezzo per controllare l'attività dello Stato, sarebbe quello di avere il referendum finanziario obbligatorio, perché da noi in Ticino, non so nel canton Grigioni, tante spese vengono fatte perché il Gran Consiglio vota e poi il popolo, per pigrizia, evidentemente non sta ad organizzare un referendum e quindi la spesa passa; nei cantoni dove c'è il referendum obbligatorio evidentemente già il Gran Consiglio è molto più attento perché sa benissimo che la sua decisione sarà poi messa a dura prova da parte dell'elettorato. Vorrei sentire l'opinione dell'On. Sadis a questo proposito.

On. Sadis: "Sul referendum non mi esprimo perché evidentemente presenta vari aspetti. Devo dire che quando studiavo e rispettivamente lavoravo a Zurigo, c'erano spesso votazioni. Gli Svizzeri-tedeschi, i confederati votano molto più di noi, forse anche i Grigionesi stessi; noi votiamo relativamente meno, anche perché appunto non conosciamo il referendum obbligatorio. Ma sentivo spesso dire dagli stessi Zurighesi, che insomma si vota troppo ecc.. Cioè c'è un verso della medaglia che è molto interessante e poi dopo, applicato in pratica, potrebbe diventare un po' dissuasivo. Ad ogni modo, certo, sapendo che ogni spesa viene poi ancora suggellata o meno dal voto popolare, forse si resta più cauti, può darsi.

Certe misure probabilmente non avrebbero trovato l'approvazione del popolo, mentre l'hanno trovata nei politici del parlamento. Questo non per dire che gli uni abbiano giudicato male quello che vuole il popolo, ma perché a livello di politici, non dico consumati, ma politici di milizia come sono i nostri parlamentari, la mentalità, conoscendo determinate necessità o conoscendo meglio quello che è il compito dello Stato, possono essere portati a decidere in un modo diverso dall'uomo della strada, che magari ragiona più istintivamente.

Si dice che il popolo ha sempre ragione per cui potrebbe anche essere un giudice migliore. Ma sulla questione che chi propone una spesa debba indicare come coprirla, c'è da 3 o 4 anni, salvo errore, una iniziativa di un nostro parlamentare, nei cassetti commissionali, che non va avanti perché forse viene reputata pericolosa. Il pericoloso politico, Voi capite, cosa può essere; in cosa possa consistere.

Moderatore: "La risposta non spetta al Dipartimento delle finanze?"

On. Sadis: "No, io potrei dare la mia personale - ma preferisco evitarla."

Moderatore: "Ma dico: ufficialmente non è il Dipartimento delle finanze che deve proporre la risposta al Consiglio di Stato?"

On. Sadis: "No, l'iniziativa è presso una commissione parlamentare per cui non abbiamo nessuna possibilità di influire. Si richiama l'art. (salvo errore) 81, della costituzione italiana: ciò non toglie che lo Stato italiano non stia molto bene, in fatto di equilibri e di bilanci, (scusate, io non sono mai caustico verso chi ha qualche disgrazia, è però la verità).

Moderatore: "A dir la verità, la risposta me l'attendevo, perché so che nella legislazione italiana c'è questa norma. Ho un'altra domanda, per cambiare un po' il discorso."

On. Sadis: "No, ma guarda che io sono piuttosto favorevole; non è che facendo dello spirito, magari mal fatto, voglia smentire questa opinione, tutt'altro!"

Moderatore: "Cambiamo un attimo argomento finché c'è l'On. Sadis per sentire la sua opinione su questo problema: noi abbiamo discusso dell'asse cantone-confederazione perché abbiamo detto, il comune in fondo lo conglobiamo nel cantone. Noi troviamo oggi delle forti difficoltà di sottoporre a revisione, di modificare la compensazione intercantonale e credo che queste difficoltà sono difficoltà in parte anche oggettive, c'è tutta una storia da toccare, posizioni acquisite, ecc. ecc.. Io ritengo, però, che il problema delle finanze cantonali, perlomeno, potrebbe essere anche influenzato, rivedendo la compensazione intercomunale. Anche lì c'è lo stesso problema di squilibri finanziari, dove però ritengo che a livello comunale ci sono meno squilibri, perlomeno quegli squilibri economici che ci sono a livello cantonale, quindi fra comune e comune dello stesso cantone, dovrebbero essere più facilmente risolti. Io vedo il caso del canton Grigioni e il caso del canton Ticino, perché c'è un esempio, mi pare significativo. Il canton Grigioni, per esempio, mi correggete però Grigionesi se dico una cosa inverosimile, non ha differenze di onere fiscale molto forti, tra comune e comune; non credo che ci siano dei comuni dove si paga molto forte e dei comuni dove si paga molto poco, mentre noi, nel canton Ticino, abbiamo dei comuni dove si paga il 100 % e dei comuni dove si paga il 50-60 %. Nel canton Gri-

gioni, per esempio, le persone giuridiche pagano tutte la medesima imposta, sia che la società stia a Coira, sia che la società stia a Castasegna, per modo di dire, perché poi tutto l'introito di questo gettito viene ripartito fra i comuni. Nel canton Ticino, per esempio, anche le persone giuridiche pagano l'imposta secondo il moltiplicatore comunale; ora se il canton Ticino introducesse un'imposta sulle persone giuridiche, col moltiplicatore unico per tutto il cantone, evidentemente a vrebbe già un substrato fiscale (ecco il problema dell'esaurimento delle fonti d'introito!), che servirebbe per coprire quella diminuzione di entrate che subirà dalla Confederazione. La Confederazione amputa, ma il canton Ticino avrebbe la possibilità di recuperare là dove forse può recuperare anche, in parte, in modo indolore, perché credo che il cantone dovrà, a un certo momento, imitare la Confederazione, cioè dar luogo a ripercussioni a valanga: la Confederazione amputa al cantone, il cantone amputa qualcosa ai comuni probabilmente, però ha questa possibilità di recuperare.

Vorrei sentire un po' cosa ne pensa a questo proposito l'On. Sadis.

On. Sadis: "Mi pare che voleva intervenire quel signore".

Signor Maranta: "Per me i problemi sono due: da una parte noi abbiamo, in 25 anni, dal 1945 al 1970, caricato lo Stato di compiti, e se questo Stato deve svolgerli, ha bisogno di finanze. E qui non abbiamo ancora, non siamo giunti ad avere tutto un sistema congruo e giustificato di percezione fiscale, perché in Svizzera, per esempio, non abbiamo un'imposta sull'energia, tutti gli altri la conoscono, non abbiamo le imposte sulle licenze, licenze nel senso di know-how e nel senso di brevetti, abbiamo un'imposta sulla cifra d'affari, che è molto antiquata con un sistema ad una fase, che è un sistema che vigeva negli anni '30, completamente fuori posto! D'altra parte abbiamo la chiave di redistribuzione. La chiave delle redistribuzioni dalla Confederazione ai cantoni, è completamente sbagliata. Riposa sul numero degli abitanti; in parte non tiene conto della potenzialità economica di nessun cantone. Dunque, se vo-

42

gliamo riformare, dobbiamo avere il coraggio di fare una cosa nuova, anche se, io forse sono di quelli, bisogna fare ogni tanto una rivoluzione. Allora facciamola bene!"

On. Sadis: "La faccenda dei comuni! Dunque questo problema ora è allo studio. Siamo in presenza di una iniziativa, dovremo rispondere. Non credo che risponderemo nei termini legali (legali per modo di dire, perché sono termini d'ordine di 12 mesi, perché non è materialmente possibile). Formuleremo proposte su basi nuove e sicuramente anche per esempio proprio sulle persone giuridiche. Ricerca di un livellamento degli squilibri fra comuni, per esempio, ponendo un'unica aliquota per tutti i comuni, per le persone giuridiche, e quindi attraverso a questa misura trovare delle compensazioni che per i comuni sarebbero più gradite, a quanto pare, se di segno orizzontale. Però è comunque gradita questa forma: fra comuni senza l'intervento dello Stato. Per noi sta benissimo. Ma il problema del cantone potrebbe forse essere rafforzato appunto dando ai comuni più mezzi, facendo in modo che il cantone possa scaricarsi di qualche compito. In definitiva traslazione dall'alto verso il basso di compiti, visto che oggi nel Ticino il carico e il peso sopportati dai comuni - almeno le cifre sono queste - è andato negli anni sempre a migliorare rispetto al carico cantonale; d'altra parte il cantone avoca a se stesso mansioni precedentemente parzialmente comunali per cui quindi il comune viene alleggerito; oppure per altro verso. Perciò si può parlare di diversa ripartizione dei compiti.

Tuttavia non vorrei che, per finire, sia poi sempre il cittadino, rispettivamente il tessuto economico, che per far fronte a queste traslazioni, venga a pagare sempre di più, perché allora effettivamente, dovrà consentire il cittadino di pagare di più. Quindi bisogna fare attenzione, secondo me, anche al carico fiscale, che è una realtà e noi sappiamo a che livelli siamo giunti oramai.

Il signor Maranta ha parlato dell'imposta sull'energia; io non so se sia prospettabile, ma sarà sicuramente osteggiata, stia tranquillo, da moltissime persone, vedrà. Io potrei condiderla se ci fosse proposto un mezzo del genere a livello fe-

derale. Perché oramai se crediamo di dover spendere di più se vi sarà la necessità di spendere di più, bisognerà pure alimentare le casse, perché a lungo andare non si potrà ricorrere solo a debiti maggiori, sistema non molto serio di conduzione. E, d'altra parte, il riparto intercantonale, che forse Lei sa, è stato rivisto ultimamente da una commissione, della quale facevo pure parte, anche se non ho portato un grande contributo, ha proposto la nuova chiave di riparto al Consiglio Federale per i prossimi due anni con solo leggere modifiche. Il Grigioni verrebbe anch'esso, come il Ticino, a subire qualche debole riflusso; però non si tratterà che di ritocchi. La questione della potenzialità economica è pure stata esaminata, ma ci si è scontrati con la difficoltà del criterio di definizione, perché la potenzialità economica di un cantone è formata di un gruppo di parametri cui è possibile aggiungerne o toglierne uno, per cui è poi difficile mettersi d'accordo; ognuno, malgrado tutto, da questo profilo tenterà sempre o è portato in primo luogo a cercare di favorire il proprio cantone.

Ed è molto difficile essere oggettivi in materia, per cui mi pare anche qui preferibile il revisionismo che si basa su qualche cosa, che modifichi l'esistenza, piuttosto che la ricerca di formule completamente nuove, sulle quali però non si ottiene l'unanimità o la necessaria convergenza.

Moderatore: "Sono le 17.00, io penso che a questo momento potremmo fare una piccola pausa, anche per proprio non abusare dell'On. Sadis, perché altrimenti non arriva a tempo e non vorrei che Coscienza svizzera avesse sulla coscienza un ritardo di due ore dell'On. Sadis sui suoi impegni. Ci troviamo qui tra 1/4 d'ora, alle 17,15.

Signori, vogliamo continuare con la discussione, Vi faccio presente che vorremmo chiudere per le 18.00 e quindi abbiamo 3/4 d'ora ancora per discutere sulla problematica di questa giornata di studio.

Io vorrei poter dare la parola adesso a qualche Bregagliotto, perché in fondo siamo venuti qui per discutere con gli amici di qui questi problemi di carattere cantonale e nazionale. Però, come abbiamo visto dalla conferenza dell'On. Sadis sono problemi che toccano tutti noi, quindi tocca anche il cittadino contribuente della Val Bregaglia. A noi interesserebbe anche, per una questione di carattere generale, conoscere un po' il punto di vista della valle su questi problemi.

Evidentemente anche Voi siete andati a votare il 12 giugno e quindi, prima di votare, avrete fatto le vostre considerazioni, che sono poi considerazioni che rientrano in quest'ordine di idee che abbiamo dibattuto.

A chi posso dare la parola?

Il canton Grigione mi pare, più ancora del canton Ticino, dimostra un maggior senso critico verso la Confederazione, perché il Ticinese, più o meno, stando all'esito di talune votazioni federali, vota quasi sempre di sì. Il canton Grigioni, invece è più critico, quindi anche su questo problema il canton Grigioni avrà un'attitudine più rigorosa che non quella ticinese, probabilmente.

Prof. Tognina: "Per trascinarè i bregagliotti alla discussione, mi permetto di dire due parole. Premetto che non capisco niente di finanze e che non mi occupo di finanze e che la questione delle finanze non è il mio mestiere.

Io vorrei affrontare il problema dal profilo psicologico-pratico e politico-culturale. Vorrei cominciare a domandarmi e a domandare a tutti perché il canton Grigioni, il 12 giugno ha votato sì? Forse è una cosa abbastanza semplice. Per queste ragioni: noi, ancora prima del 1940, quindi alla vigilia o mentre entravamo nella guerra mondiale, avevamo ancora, per esempio, una scuola che durava 25-28 settimane - mentre nel Ticino avevamo già una scuola normale - e i maestri avevano delle paghe da mendicanti ecc., quindi c'era tutto un mondo e tutto un edificio da costruire già nell'ambito della scuola e nell'ambito dei comuni e quindi nell'ambito dei cantoni. Soltanto Coira, St. Moritz, Landquart, Davos e così via, avevano la scuola annuale, mentre la campagna, e il cantone è fatto più della campagna che non della città, e dei grossi borghi, (la storia grigionese è fatta di beghe di comuni ed è per questo che oggi noi abbiamo tanta autonomia comunale)) A un dato momento il cantone, i cittadini del canton Grigioni, hanno capito che senza un'istruzione, se non pari almeno vicino, a quella dei cittadini degli altri cantoni, non avrebbero potuto tenere il passo nell'ambito della confederazione. E quindi è stata prolungata la scuola a un minimo di 37 settimane, la scuola secondaria a 40; i salari degli insegnanti sono stati più o meno parificati a quelli dei cantoni di media forza finanziaria ecc.; tante e tante leggi sociali ecc. sono state rivedute e il popolo ha sempre risposto di sì. Il popolo ha creduto al Governo e al Gran Consiglio anche il 12 giugno e ha votato di sì, appunto perché questa risposta voleva essere la continuazione di tutta una politica che il cantone, cioè il Governo, il Gran Consiglio e il popolo insieme hanno fatto nel corso, diciamo degli ultimi 30 anni. Ci sono state pochissime votazioni d'importanza nelle quali il popolo del canton Grigioni ha detto di no. Ora, io ricordo che pochi giorni prima del 12 giugno, passeggiando per le strade di Coira, si vedeva un manifesto che diceva: "Se tu domani o il 12 giugno voti di sì, il 13 pagherai

già di più il pane. Ora, nella faccenda che si propone per la prossima votazione federale, ci sta proprio il pane, esplicitamente. Io mi domando se questa volta anche il canton Grigioni dirà di no, è naturalmente si potrebbe fare un ragionamento molto semplicistico e dire: ma forse nell'ambito della Confederazione non è stata fatta la dovuta propaganda per far capire al singolo cittadino che doveva votare di sì, perché altrimenti ci saremmo manovrati in quella situazione nella quale ci troviamo oggi. Però nei cantoni Zurigo, San Gallo, Turgovia, Argovia; nei cantoni romandi, ecc. ecc., che sono tutti cantoni omogenei, come del resto il canton Ticino, dal punto di vista linguistico culturale, ecc., e dove ci sono partiti attivi, e forse molto più attivi che nel nostro cantone, indubbiamente la propaganda è stata molto più intensa che da noi: eppure il popolo non ha seguito i partiti. Perché? Io non ho la risposta. Mentre che la risposta al Governo e al Gran Consiglio Grigioni il popolo l'ha data il 12 giugno già affermativamente. Ora, se il 12 giugno il popolo Svizzero, che indubbiamente è fatto in maggioranza di "prenditori" di lavoro e non di datori di lavoro, ha detto di no, adesso che la situazione, dal punto di vista demografico non è per niente cambiata, io non so se le proposte che vengono fatte nella prossima votazione federale al popolo Svizzero abbiano la possibilità di essere accettate, appunto già per il fatto che c'è la questione del pane quotidiano.

E' stato detto più volte in questa sala - l'ultima parola ce l'ha il popolo sovrano, il popolo è l'ultima istanza che si deve interpellare, è il popolo che deve rispondere -. Ci sono altre possibilità che non quelle già scontate finora, per esempio, anche in vista della votazione del 12 giugno, di far capire al cittadino svizzero, e non soltanto quello del Grigioni o ticinese, che insomma bisogna aprire un po' di più il borsellino. Io penso che il cittadino ragioni così: paghiamo già imposte comunali nell'ambito della comunità piccola, paghiamo anche imposte ecclesiastiche, poi ci sono le imposte cantonali e le imposte federali che sono dirette e indirette, e quindi a questo benedetto Stato o a questa benedetta Confederazione forse diamo già abbastanza, o forse diamo già fin troppo. E quin-

di mi domando se dal punto di vista propaganda, noi si faccia tutto quanto quello che è necessario, se si sono sfruttate tutte le possibilità di propaganda o, diciamo così, di convincimento, dal momento che diciamo che il cantone e la Confederazione devono avere dei mezzi di cui si è parlato e si continua a parlare. Perché, senza il cittadino, non è possibile fare una politica finanziaria, vale a dire non è possibile dare al cantone e alla Confederazione quello che gli spettano perché possano svolgere i compiti che noi stessi cittadini gli abbiamo o gli vorremmo dare. Quindi io vedo un po' una contraddizione nel chiedere e nel non volere dare, e se ci sono già le domande, le richieste nei confronti del cantone e della Confederazione, naturalmente ci vorrebbe anche la eco, nel senso che poi il popolo risponda di sì. Però vediamo che qui c'è una grossa difficoltà perché appunto c'è di mezzo il borsellino. Come, questa è la domanda che rivolgo un po' a tutti, come e in che senso cambiare la propaganda, come montare una nuova propaganda, affinché il popolo svizzero risponda affermativamente in prossime occasioni che siano simili, per esempio, a quelle del 12 giugno, altrimenti saremo sempre al medesimo punto.

Moderatore: "Io ringrazio il prof. Tognina per il suo intervento. Personalmente sono dell'idea che la miglior propaganda è un atto di buona volontà nell'amputare certe spese, perché altrimenti il cittadino non sarà certamente disposto ad aprire ancora una volta il borsellino. Secondariamente non bisogna dimenticare che il cittadino sollecitato ad aprire il borsellino è un po' come la pallina del ping-pong: una volta la Confederazione, una seconda il cantone, poi la Confederazione e poi il cantone; quante volte negli ultimi anni la Confederazione si è fatta avanti con inasprimenti fiscali, e tra una votazione federale e l'altra c'era il cantone che s'innestava!

Voi nel canton Grigioni avete rifiutato, mi pare un paio di anni fa, la nuova legge fiscale; nel canton Ticino l'hanno accettata, però, prima di approvarla, c'è stata una "leggina" ancora in mezzo; quindi tutti, il cantone e la Confederazione, fanno capo allo stesso substrato, che in fondo non è altro che il pantalone che paga: ma a un certo momento il pantalone dice "adesso basta". E' facile risolvere i problemi, dicendo - tanto il cittadino dice sempre di sì, come il moretto in cui si mette il 10 ct. abbassa poi la testa -.

Il cittadino dice: adesso basta, questo sistema non lo vogliamo più. Devo dire che ciò che il 12 giugno ha fatto paura era poi l'IVA con quel tasso alto che aveva. Questa innovazione era sostanziale.

Voi sapete che il popolo Svizzero è un popolo vorrei dire molto prudente, che, prima di accettare qualcosa di nuovo, (e per l'IVA i risultati esteri non sempre sono stati positivi), riflette due o tre volte. Quindi credo che il fatto che l'IVA non passasse la prima volta fosse anche un po' scontato: le innovazioni profonde nel nostro sistema politico chiedono sempre alcuni tentativi: il voto alla donna, per esempio, l'AVS, non sono passati al primo tentativo, c'è voluto un po' di convincimento, qualche votazione a vuoto, qualche delusione, per poi, nell'arco di un certo numero di anni, arrivare a quel risultato che in fondo è il risultato che una volta o l'altra dovrà pure essere conseguito anche per l'IVA.

Signor Crüzer: "Siccome il Presidente della seduta ha invitato i Bregagliotti a parlare e nessuno è intervenuto, prendo io la parola sebbene non dovrei farlo, perché non appartengo a nessun consesso, ma qualcosa posso dire. Quello che mi spinge di più a dire due parole, è stata l'espressione di un signore, di cui mi sfugge il nome, il quale tra l'altro ha detto che - bisognerebbe non solo cercare nuove tasse, nuovi oneri comuni, rinunciare alle sovvenzioni ecc. per risanare le finanze, ma bisognerebbe anche limitare lo sperpero. E' facile criticare il Consiglio federale e gli organi cantonali per aver fatto spese inutili, penso però che qualche cosa si possa dire al riguardo.

Solitamente si parla più del male che del bene. Un motivo di riflessione è lo sperpero delle spese stradali. Sappiamo che gli investimenti stradali succhiano il sangue alla Confederazione, ai Cantoni e anche ai Comuni, perché adesso anche i comuni dovranno partecipare alla copertura di queste spese. Ora si dice che, cambiando la costituzione, sarebbe possibile introdurre i pedaggi nella forma di una vignetta. Non riesco a capire come le autorità siano tutte contrarie a questa innovazione. Si accampa il pretesto della modifica costituzionale, ma penso che la costituzione possa essere modificata quando ne ricorrano i motivi. Si afferma che l'automobilista protesterà avendo già pagato 20 cts. di tasse in ogni litro di benzina acquistata, ma noi sappiamo che centinaia di migliaia di automobilisti attraversano il nostro Paese senza comperare un litro di benzina e quindi viaggiano gratis sulle nostre strade. La Svizzera si mostra molto generosa. Questo non lo posso comprendere. In Austria hanno introdotto i pedaggi sugli autocarri e i veicoli pesanti. Io so che voi ticinesi siete contrari, ma penso che un giorno anche voi cambierete idea, forse il giorno in cui sarà ultimata la galleria del Gottardo! Voi vi ritenete discriminati. Io sono però un acceso fautore dei pedaggi!

Gli automobilisti passerebbero il San Bernardino anche pagando un pedaggio di fr. 5,--. Sotto il San Bernardino sono transitate milioni di vetture e con un modesto pedaggio avremmo incassato dei milioni. Oltre al costo iniziale la galleria succhia 25/30 milioni di franchi di manutenzione. Con il pedag

gio si recupererebbero 10 milioni e le vetture passerebbero ugualmente. Quando andiamo in Italia dobbiamo pur pagare. Perché siamo così sciuponi? Poteva andare bene nel periodo della cuccagna. Un altro esempio di spreco è la galleria del Furka. A scadenze regolari si chiede un credito supplementare. Il popolo queste cose non le tollera. Il 70 % dei voti negativi va interpretato come una lezione al Consiglio federale. Cosa serve dare 2,5 miliardi di franchi con l'IVA, se poi gli stessi miliardi vengono sperperati.

Pure disfunzioni negli Enti parastatali, quali per esempio le PTT, sono causa di spreco. Le PTT fino a qualche anno fa chiudevano i conti con avanzi superiori ai cento milioni di franchi. Adesso fanno registrare risultati negativi!

Moderatore: "Io La ringrazio per il Suo contributo. Lei ha sollevato due problemi importanti, uno dei quali per la prima volta esplicitamente: il problema dello spreco, illustrando concretamente con degli esempi significativi, quanto ha detto il signor Buzzi. Io ho detto prima che il miglior esempio di propaganda è quello di far sì che non ci siano sprechi, perché è chiaro che quando si va per la terza volta di fronte al Consiglio nazionale, al Consiglio degli Stati con i sorpassi del Furka, quando vi sono certi esempi di sprechi penalmente perseguibili, come vediamo nel Canton Vallese, evidentemente il popolo che vota, ci pensa due volte. Quanto alle PTT e alle FFS, vorrei essere un po' più prudente: noi, come svizzeri, ci vantiamo e nei contatti con l'estero siamo sempre molto complimentati, per avere dei servizi efficienti, e questo costa. Se Lei va in ferrovia in Svizzera, può andare tranquillamente in seconda classe, trova sempre il posto, con dei vagoni puliti, ecc.; se Lei va all'estero, in seconda classe, posto non ne trova più, vagoni sporchi ecc.: è un problema di costo: se si vuole un servizio confortevole con carrozze con posti semplici disponibili, puliti e in ordine, qualcuno deve pagarle queste carrozze che talvolta circolano vuote. Io vedo il treno del Gotardo e tante volte mi chiedo: ma perché tutti questi treni, talvolta semivuoti? Il servizio è fatto in previsione che magari un certo giorno c'è una frequenza elevata, però tutti trovano il posto e nessuno si lamenta: cose che costano. Stessa cosa le PTT, a volte può darsi che ci siano due o tre funzionari in servizio esterno assieme. Però fondamentalmente dico; vogliamo avere dei servizi di prima qualità? Li paghiamo. Se io vado in un albergo e voglio la camera col bagno, la televisione, i servizi e magari anche non so cosa, pagherò di più che non in un piccolo ristorante con alloggio.

Il problema della vignetta! Lei ha sollevato questo problema per la prima volta ed è un problema che rientra proprio nella discussione di oggi, perché il problema della compensazione, ho detto è un problema di compensazione alle entrate e un problema di compensazione alle uscite. Per l'On. Sadis la compensazione può essere risolta con l'armonizzazione fiscale. Però c'è chi dice che l'armonizzazione fiscale è un palliativo, e

che il problema è più a fondo, e consiste nel rivedere tutto il sistema degli introiti, quindi modificare le competenze che ci sono oggi, dove in parte si sovrappongono competenze del cantone e della Confederazione. Nei nuovi introiti c'è anche la vignetta, stia sicuro! La posizione politica del cantone Ticino è questa: non vi deve essere discriminazione nei confronti del Ticino, cioè non il pedaggio limitato al Gottardo, rispettivamente al San Bernardino, perché il canton Ticino ha diritto, come qualsiasi altro cantone della Svizzera, come il cittadino di Ginevra, il cittadino di Sciaffusa, di essere collegato con gli altri cantoni gratuitamente, senza dover pagare qualcosa di più. Questa è la posizione del canton Ticino.

Però, questa è la mia posizione personale, e mi pare che sia anche un convincimento che va diffondendosi nel canton Ticino, a poco a poco, non ci sarà un'opposizione contro la vignetta generalizzata, perché a questo momento siamo ancora tutti sullo stesso piano, purché poi nell'attuazione pratica di questa vignetta non si introduca un elemento discriminatorio per le gallerie e quindi per il Ticino. Io ho parlato anche con uomini politici privatamente, che mi han detto: ma noi, dal momento che ci propongono la vignetta generalizzata, che argomento abbiamo per opporci? Se c'è l'argomento generale di dire - pago già la benzina 20 cts. sovrapprezzo -, questo è un altro discorso.

Signor Buzzi: "E' stato adesso sollevato due volte il problema stradale. Penso che rientri un po' in quelli che sono i criteri, cui ha accennato anche l'On. Sadis, cioè la scelta di criteri e parametri per la redistribuzione di queste spese dell'ente pubblico, e il problema stradale si presta molto (già il signor Vincenz ha detto, se non erro, che per il canton Grigioni le strade sono un problema grosso perché creano delle spese enormi). Naturalmente i criteri sono una cosa molto difficile: come facciamo questa redistribuzione? Se noi, per esempio, per le spese stradali ci limitiamo a quello proprio che è il traffico, le macchine ecc., naturalmente anche nella scala intercantonale si potrebbe dire: ma quanto incassa il canton Zurigo, per esempio, di tasse sui veicoli, ecc.? I criteri possono essere moltissimi, non possiamo andare nei dettagli adesso. Io vorrei solo, per illustrarvi la problematica, farvi un piccolo esempio: io oggi sono venuto dallo Splügen, e da Splügen fino a Chiavenna ho incontrato poche macchine, qualche macchina germanica, alcune macchine italiane, specialmente di qui vi era traffico locale. Delle macchine svizzere che ho incontrato e sorpassato c'erano solo due macchine dei Grigioni, c'erano due macchine del canton Berna e due di Argovia, una di Soletta, e tutte le altre, circa una ventina, avevano la targa di Zurigo. E' una cosa che mi ha sorpreso, perché all'inizio ho visto tre macchine zurighesi e dopo ho guardato. Ora questo può essere un esempio che dice: a un bel momento queste strade benché sussidiate dalla Confederazione erano per il 70 % frequentate da utenti provenienti da un cantone forte che è Zurigo.

Ed ora questi forse sono dei magri esempi, io non so se esistono delle statistiche di transito con il rilevamento delle targhe dei veicoli; queste sono delle cose che possono essere molto interessanti per quelle discussioni a livello federale, sulla ripartizione delle spese per le strade.

Moderatore: "Se non erro, e il dott. Vincenz lo potrà precisare, la spesa delle strade non costituisce un coefficiente, un parametro della ripartizione degli introiti della Confederazione ai cantoni. La spesa di manutenzione stradale, le spese che un cantone sostiene per le strade, non è elemento che entra nel calcolo della chiave del reparto dei sussidi o degli introiti della Confederazione ai cantoni?"

Dott. Vincenz: "Il punto di vista del Canton Grigioni sul problema della vignetta sollevata dal signor Crüzer è simile a quello del Canton Ticino. Non potrà mai essere questione di colpire solo su piano cantonale l'attraversamento di una galleria, come per esempio il San Bernardino. Il problema deve essere risolto su scala nazionale.

Tanto il Gran Consiglio, quanto il Consiglio di Stato hanno a più riprese invitato le associazioni automobilistiche ad intervenire a favore di questa tassa. Per principio quindi accettazione della vignetta, ma su scala nazionale, attraverso una procedura possibilmente non troppo dispendiosa.

Noi, e io credo lo stesso avvenga anche in Ticino, non riceviamo nulla o praticamente nulla dalla Confederazione per la manutenzione stradale. Noi riceviamo un piccolo importo per la manutenzione del San Bernardino, altrimenti nulla. La più grossa difficoltà, e ciò dovrebbe riscontrarsi in altri cantoni e particolarmente in Ticino, è la manutenzione stradale. Il Canton Grigioni deve spendere di propria tasca più di 40 milioni di franchi e ciò è insopportabile. E' quindi costretto a trascurare le strade di collegamento, specialmente nelle valli di scoste, quale per esempio la Bregaglia. Questo è in particolare il motivo per cui noi dobbiamo insistere sui sussidi della Confederazione.

Dobbiamo però essere onesti. Se noi pretendiamo questi mezzi dalla Confederazione dobbiamo cercare di chiarire in qualche modo le fonti di finanziamento.

Ad ogni modo non si dovrà arrivare a danneggiare alcuni cantoni, fra cui ad esempio il Canton Ticino, nel senso di accollare degli oneri che non sono giustificati.

Signor Castagno: "Quanto alla vignetta vorrei far osservare quanto segue: Noi stiamo al confine; gli automobilisti, per esempio i tedeschi, vengono e vanno in Italia e vi comperano la benzina coi buoni, quindi non la comperano in Svizzera. E gli stessi quando tornano dall'Italia, o quando gli italiani fanno sciopero pure la domenica, e non possono fare rifornimento di benzina in Italia coi buoni, vengono allora da noi sul confine e chiedono: quanti km sono per esempio fino a Basilea, quanti km ci sono fino a Sciaffusa e quanti a St. Margrethen. Una volta ottenuta risposta, prendono lapis e carta e fanno i calcoli: io ho ancora tanti litri nella mia macchina, arrivo fino a Zurigo: tratta Zurigo-Basilea 80 km, allora io compero 10 litri, anche se il serbatoio ne conterrebbe di più.

Oppure vengono e chiedono quante ore occorrono per attraversare la Svizzera, 2-3-4 ore. E secondo il tempo cambiano o non i soldi. E quindi ci sono molti stranieri che rovinano le nostre strade e non pagano niente. Lo stesso dicasi per i camions. Anche i camions ticinesi vanno in Italia a comperare la nafta, perché là costa la metà, è questa la situazione.

Quindi io ritengo che si potrà arrivare a un certo momento a poter sottoporre a pedaggio prima di tutto le macchine estere.

Moderatore: "A chi posso dare la parola? A me interesserebbe, credo a tutti interesserebbe, conoscere un po' il punto di vista locale, sui problemi di compensazione intercomunale.

Che attitudine ha la Val Bregaglia nei confronti della compensazione intercomunale nel Canton Grigioni?

Ci sono dei problemi?

Signor Wazzau: "Lei più di una volta ha detto che vorrebbe sentire un po' il pensiero locale. Credevo che ci avrebbe pensato il Signor Crüzzer. Ma lui ha toccato il problema stradale, che del resto vorrei sottolineare dicendo anche che sono completamente d'accordo con il suo punto di vista. Qui da noi in Bregaglia forse dobbiamo ragionare così: le finanze comunali - oggi ci sono qui i sindaci che eventualmente mi possono correggere - penso che possiamo dire sono relativamente buone, se si confrontano con quelle di altri comuni grigionesi. E sono forse buone queste nostre finanze, grazie alla costruzione in Bregaglia delle forze idriche da parte della città di Zurigo. Noi traiamo naturalmente vantaggio da queste persone giuridiche che pagano qui le imposte e così ci aiutano un po' a rinvigorire le finanze comunali e ad alimentare la compensazione intercomunale dei Grigioni. Questo naturalmente il dott. Vincenz la conosce molto meglio di me. Nel quadro del conguaglio intercomunale possiamo dire che la Bregaglia fa bella figura, perché la Bregaglia è quella valle, assieme alla Valle Sorset Oberalpstein e forse ad alcune altre dove ci sono le forze idriche che praticamente finanziano questo conguaglio intercomunale in virtù dell'introito di queste persone giuridiche. Infatti, come mi sembra abbia già detto Lei prima, nei Grigioni, l'imposta delle persone giuridiche viene incassata appunto con un % dell'imposta cantonale, uguale per tutto il cantone, di modo che le persone giuridiche che risiedono in Valle, per esempio a Vicosoprano dove l'imposta comunale è ancora al 40 %, se non erro, dell'imposta cantonale, devono pagare però in base ad un moltiplicatore che adesso credo sia il 90 % dell'imposta cantonale. Di modo che, a questo riguardo, possiamo affermare di disporre in Valle di sufficienti risorse finanziarie. La Bregaglia il 12 giugno, se non erro, ha votato di no (il Grigioni, come d'altra parte chi vi parla, ha votato di sì). Penso però che con questo voto negativo, non ricordo adesso di preciso le proporzioni, la Bregaglia abbia inteso dare una lezione per dire che bisogna risparmiare di più e che bisogna specialmente adoperare i soldi pubblici in un modo migliore, in un modo più equo, come ha detto il signor Buzzi, cercando di sprecare meno. Non voglio dire che si spreca dappertutto: il signor Crüzzer

ha fatto riferimento alle PTT, Lei ha citato anche gli esempi delle ferrovie. Non vorrei essere così categorico, perché proprio noi, nelle nostre regioni, siamo più che contenti che le PTT non esaminino proprio sempre se rende o non rende venire con una corsa postale da St. Moritz a Castasegna, perché se lì si facesse proprio il conto finanziario, allora noi staremmo molto male. E noi siamo contenti che ci sia anche un certo servizio, indipendentemente dal criterio della sua redditività.

Dal mio punto di vista, completamente personale, reputo che proprio in questi settori - poste, ferrovie, ecc. - si abbia speso e si spenda forse ancora oggi troppo nelle costruzioni. A me sembra che in molte costruzioni e uffici, si abbia veramente esagerato: lì a mio giudizio c'è stato uno spreco.

Se il canton Grigioni ha detto sì il 12 giugno, io penso che sia un po' da attribuire al fatto che noi come cantone di montagna, così forse anche il Ticino, abbiamo bisogno forse più di altri cantoni, degli aiuti della Confederazione.

Perciò credo che questo sia stato anche un saggio atto politico del canton Grigioni; non vorrei esagerare, ma penso che a Berna si sarà registrato favorevolmente il voto affermativo del Grigione. E se già noi siamo un cantone, con speciale riferimento all'agricoltura, che ha bisogno di questi sussidi federali, di questi interventi, reputo sia stato un voto giusto.

Non si può naturalmente solo pretendere, bisogna anche essere in grado di dare.

Un altro problema che è stato citato dal dott. Vincenz è quello di trasferire ora i compiti. A mio giudizio, negli anni di "cuccagna", se si può dire così, si è forse troppo cercato, o si sono forse dati troppi compiti alla Confederazione o ai cantoni. Compiti che forse si potevano anche affrontare e risolvere nei comuni, adesso ritornano: la Confederazione cerca di trasferire certi compiti ai cantoni, i cantoni cercano di addossarli ai comuni. Questo con pretesto di risparmio, che però risparmio non è!

Per risparmiare bisogna non spendere, ma se la manutenzione delle strade invece che la Confederazione deve farla il cantone, non è un risparmio; si risparmia solo se si spende meno. E qui bisogna essere naturalmente molto prudenti, specialmente

con le nostre regioni di montagna. Questo trasferimento di compiti potrebbe diventare un problema denso di conseguenze per il nostro cantone e per i nostri comuni. Anche il cantone si comporta nello stesso modo: lo ha fatto anche nell'ultima sessione del Gran Consiglio con la legge sul finanziamento stradale, grazie alla quale il contributo dei comuni è salito del 20 %, sebbene che con tale provvedimento si possa anche essere d'accordo, dato che i comuni traggono anche vantaggi da queste strade. Per i Grigioni naturalmente il problema strada è sempre stato e resta il problema numero uno dal lato finanziario, però è una necessità e perciò bisogna occuparsene.

Io vorrei, per concludere, ringraziare per l'invito e ringraziare il Presidente e i rappresentanti di Coscienza svizzera d'essere venuti in Bregaglia e di aver dato così la possibilità d'incontrarci.

Moderatore: "Secondo Lei quindi la politica della Confederazione è la politica dei vasi comunicanti: si chiude da una parte il rubinetto e l'acqua affluisce negli altri che rimangono ancora aperti: quindi il problema passa dalla Confederazione ai cantoni e da questi ai comuni. Quello che mi fa specie del suo intervento è che Lei dica: noi finanziariamente godiamo di una situazione di tutto favore, grazie alle forze idriche. Nel canton Ticino da anni, vorrei dire da sempre da quando esistono, ci si lamenta che queste forze idriche non pagano sufficientemente imposte. Adesso è stato fatto un ritocco alla legge e pagano qualche cosa di più, però voi avete risolto il problema direi in modo razionale ed economicamente più vantaggioso del canton Ticino.

Cioè pagano bene come imposte dirette e anche come tassa d'acqua; perché da voi l'acqua è di proprietà del comune, mentre nel canton Ticino è proprietà del cantone.

A chi posso dare ancora la parola? Sono le sei, c'è qualche Bregagliotto che vuole ancora parlare, magari riallacciandosi al discorso del signor Wazzau, che magari potrebbe anche non condividere? Non so se tutti aderiscono al suo punto di vista; dato poi che lui ha votato sì, contrariamente alla maggioranza, credo che non tutti dovrebbero essere del suo avviso; qualcuno che è magari più critico nei confronti del cantone. Quindi Voi andate bene a braccetto con il cantone.

Allora, se non c'è più nessun intervento, io penso che la discussione può ritenersi chiusa e ci avviamo quindi verso la conclusione della giornata, do quindi la parola al Presidente di Coscienza svizzera, dott. Locarnini, affinché abbia ufficialmente a chiudere questo nostro incontro.

Dott. Locarnini: "Gentili amici, io vorrei chiudere questa nostra giornata, prendendo lo spunto da una frase, o meglio da una domanda che si è posta quel simpaticone di rappresentante bregagliotto - che si è definito - "non ufficiale".

A un certo momento, si è chiesto se la eco della giornata odierna di Coscienza svizzera possa giungere fino a Berna. E' una domanda legittima. Dovrei anzitutto precisare questo: Coscienza svizzera non ha il compito di sostituire degli enti, che siano partiti, che siano movimenti politici o economici. Non è cioè un canale politico per rivendicare qualcosa in alto loco. Coscienza svizzera vuol essere semplicemente, come gli statuti lo precisano, un'organizzazione per l'informazione del pubblico, per un'informazione più obiettiva possibile. Informare: la informazione viene fatta attraverso vari canali, con queste giornate, ad esempio, con i nostri bollettini, con la nostra documentazione. Quindi noi abbiamo un compito duplice: di ricevere e di dare, sempre a livello popolare, per poi eventualmente trasmettere, diciamo così, i battiti genuini del "polso popolare" affinché giungano appunto fino a Berna, come diceva il signore.

Il nostro bollettino, che raccoglie praticamente il succo di queste nostre giornate, viene diffuso attraverso enti economici, politici, organizzazioni. A questo scopo, viene anche trasmesso in un determinato numero di esemplari a "Forum Helveticum" che è praticamente, per parlare in buon italiano, la "Dachorganisation" di tutte le organizzazioni svizzere di qualsiasi tipo che vi fanno capo. "Forum Helveticum" ha così modo, raccogliendo la voce popolare più diretta, di farsene interprete verso le autorità, portando avanti e facendo proprie certe rivendicazioni raccolte e sentite.

E posso dirvi, così per tranquillizzarci assieme, che la nostra fatica è stata raccolta più volte. L'esempio più persuasivo della "resa" di questa nostra attività è quello della regionalizzazione.

Il problema della regionalizzazione ha infatti trovato una prima concreta soluzione nella costituzione, l'anno scorso a Biasca, della prima delle regioni ticinesi. Vi ricorderò che 10 anni prima, o meglio 12 anni prima, se non sbaglio nel '65-

66, proprio qui in Bregaglia si era discusso, in una giornata come questa, del problema della regionalizzazione. A quel momento ancora non si parlava in alto loco, né a livello politico, né a livello amministrativo, del problema della regionalizzazione. Ricorderete, chi almeno aveva presenziato a quella giornata, che promotore del problema era stato il dott. Rossi, che, a livello di studi puramente accademici, l'aveva portata innanzi con estrema e meritoria caparbieta. Il problema della regionalizzazione portò ad una prima soluzione, proprio nei Grigioni, grazie al Vostro deputato al Consiglio nazionale, il dott. Schlumpf, ora Mister prezzi, che era allora primo presidente della commissione nazionale che si occupava della regionalizzazione. Questo spiega come i Grigionesi siano giunti prima dei Ticinesi a risolvere concretamente i loro problemi della regionalizzazione.

Questo per dirvi che le nostre giornate non sono inutili: esse servono sovente da stimolo a realizzare quei problemi che vi vengono trattati. D'altronde, come sempre, anche il nostro prossimo bollettino raccoglierà almeno il succo della conferenza dell'On. Sadis e sicuramente gli spunti maggiori che sono scaturiti da questa discussione.

Con questo ho voluto dimostrare come la nostra attività non sia vana. Mi è stato estremamente simpatico di ritrovarci ancora una volta nella Vostra bella valle, specie con il tempo che abbiamo avuto la fortuna di avere. Ricordo ancora che domani, chi volesse, può partecipare alla nostra visita alla Casa Grande, il museo bregagliotto, di cui andate giustamente fieri e che a noi interessa moltissimo. Chi intendesse partecipare è pregato di trovarsi alle 09.15 davanti alla Casa Grande.

Chiudo ringraziando ancora le autorità e gli amici di Bregaglia, specialmente gli organizzatori di questa giornata.

